

LA SICILIA *che verrà* 2018

sabato 30 dicembre 2017

Cinquant'anni fa il terremoto
sconvolse la Valle del Belice
facendo scoprire al Paese
la fragilità del territorio
Cosa è cambiato in mezzo secolo



All'interno contributi di
ENZO BOSCHI | GIUSEPPE COLLURA | MARIO CUCINELLA | ALFIO DI MARCO |
PAOLO LA GRECA | GIUSEPPE PIANA | GIULIA PICCIONE | TONY ZERMO

Nuovo Mutuo UniCredit

1%
TASSO FISSO

- **TAEG 1,62%**: esempio con TAN 1%, per un mutuo di 100.000€, durata 10 anni
- Per importi finanziabili fino a massimo 50% del valore dell'immobile, minimo 30.000€
- Per durata di massimo 10 anni con finalità acquisto, surroga, ristrutturazione
- Servizi Taglia, Riduci e Sposta Rata

Scopri le altre soluzioni del Mutuo UniCredit in Filiale o su unicredit.it/mutui

800.660.695

UniCredit Italia

@UniCredit_IT

La banca
per le cose che contano.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche del prodotto Mutuo UniCredit e per quanto non indicato è necessario fare riferimento alle "Informazioni Generali sul Credito Immobiliare ai Consumatori" a disposizione dei Clienti anche su supporto cartaceo in Filiale e su unicredit.it. I servizi Taglia, Riduci e Sposta Rata possono essere attivati dal 24° mese dall'erogazione in presenza di regolare ammortamento e non sono esercitabili nel corso dell'ultimo anno di vita residua del mutuo. Esempio rappresentativo di mutuo, finalità acquisto e ristrutturazione, di 100.000€ per 10 anni, rimborsabile in 120 rate mensili: tasso fisso 1%, rata 879,04€ (oltre, sulla prima rata di ogni anno, 60€ di spese annuali gestione pratica); importo totale del credito 100.000€; costo totale del credito 8.411,51€; importo totale dovuto dal Cliente: 108.411,51€; TAEG 1,62%. Spese istruttoria 1.250€ (1,25% importo mutuo); spese perizia 211,06€; spese incasso rata con addebito in c/c UniCredit 3€ (7,5€ con pagamento per cassa, 5€ con addebito SEPA); spesa annuale gestione pratica 60€; spese invio avviso cartaceo di scadenza rata, non previsto in caso addebito rata in c/c UniCredit, 1,5€; spese certificazione annuale interessi 5€; costo invio documentazione periodica 0,62€; costo assicurazione obbligatoria Incendio Fabbricati 300€ (costo stimato per la sottoscrizione di polizza offerta da UniCredit, ferma la facoltà del Cliente di avvalersi di altra Compagnia); imposta sostitutiva 250€ (0,25% importo mutuo). In caso di surroga il TAEG è pari a 1,26% e le spese di istruttoria, perizia e imposta sostitutiva non sono previste, ferme le altre condizioni. Prodotto venduto da UniCredit S.p.A. che si riserva in ogni caso la valutazione dei requisiti e del merito creditizio necessari per la concessione del mutuo.

LO SCENARIO

La Sicilia, l'Italia e l'incubo sisma. Mezzo secolo dopo il Belice e nonostante le mappature degli esperti, nell'Isola piani per la messa in sicurezza del territorio ancora insufficienti. L'allarme dell'Ingv

ALFIO DI MARCO

Una profonda, subdola, imprevedibile linea rossa che parte dal Friuli, attraversa gli Appennini, giunge sullo Stretto, arriva sino a Catania e prolunga la sua corsa verso Sud, al largo della costa di Siracusa: è la fascia ad alto rischio sismico che attanaglia nella sua morsa - troppo spesso letale - una larga fetta del territorio nazionale.

Fra pochi giorni ricorrerà il cinquantenario anniversario del terremoto del Belice e fra 12 mesi il centodecimo di quello di Messina. Due eventi catastrofici che hanno segnato la vita della nostra Isola e delle sue popolazioni.

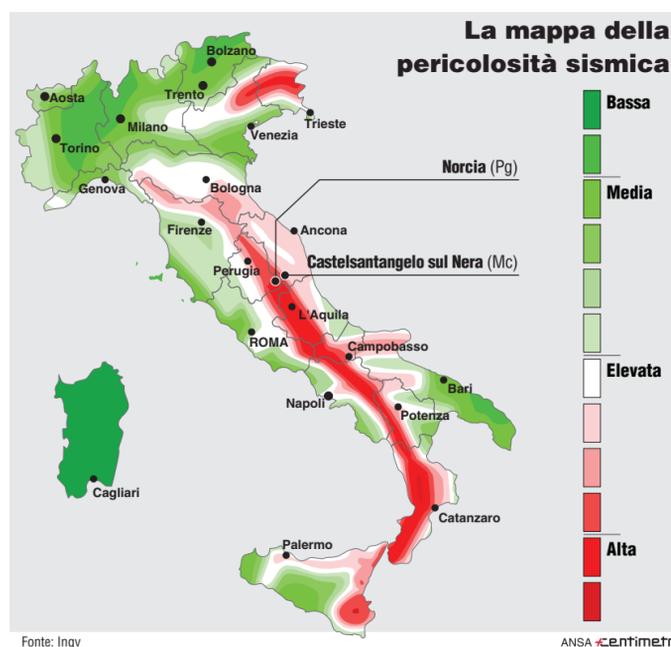
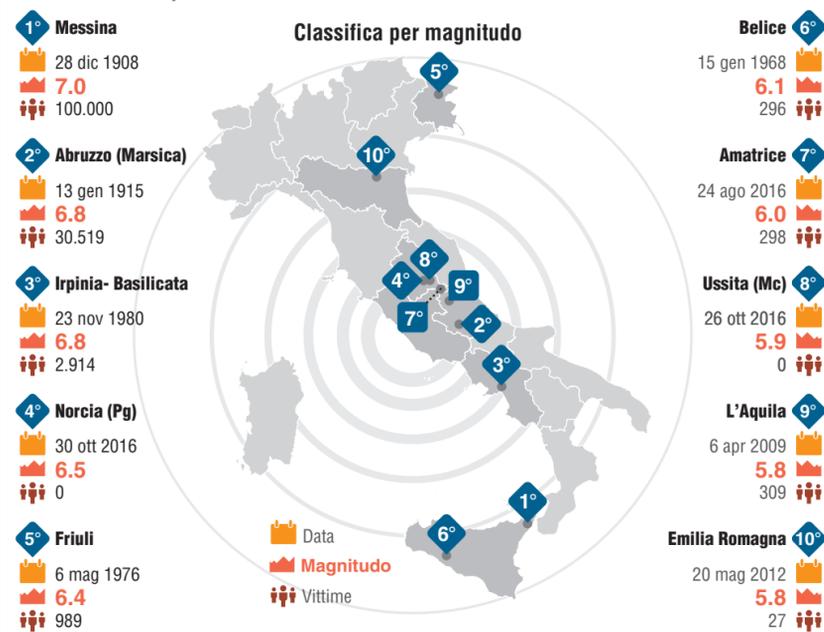
Fino al 14 gennaio del 1968 la Valle del Belice, compresa tra le province di Trapani, Agrigento e Palermo non era considerata dagli esperti un'area a rischio sismico. Ma le cinque scosse di terremoto che si susseguirono tra le 13,28 di quella domenica mattina e le 3,01 della notte dopo, cui si aggiunse quella delle 10,56 del 25 gennaio successivo, cambiarono il volto di questo angolo di Sicilia, seminando morte e distruzione.

Nel 1985, il grande artista Alberto Burri, sconvolto dalla dimensione di quella tragedia, volle realizzare a Gibellina un monumento a cielo aperto con le macerie delle case crollate. Un'opera d'arte unica al mondo che sarebbe dovuta servire non solo a serbare il ricordo di quanto accaduto, ma a essere da monito per le nuove generazioni. Oggi, nell'indifferenza generale, quel "sudario" versa in condizioni di pietoso abbandono. Così come è assediato dal degrado il paese nuovo, ricostruito a 18 chilometri di distanza e abbandonato negli anni dai suoi giovani.

A mezzo secolo dal terremoto, il Belice è oggi l'esempio di come l'Italia non sia capace d'imparare dalla sua storia. «Nel 1756, all'indomani del grande terremoto di Lisbona - spiega il sismologo Domenico Patanè della sezione catanese dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) - come scrisse Jean Jaques Rousseau, si comprese per la prima volta che "spesso nei danni prodotti dai terremoti c'è una responsabilità dell'azione umana". Sono dovuti trascorrere 253 anni da allora al terremoto dell'Aquila perché lo Stato italiano, nel 2010, iniziasse a erogare in modo sistematico fondi (gestiti dalla Regione) per incentivare l'attività di verifica sismica del fatiscente patrimonio edilizio nazionale, per gli studi di microzonazione sismica e per il cofinanziamento dei progetti di miglioramento o adeguamento sismico di edifici strategici e rilevanti (scuole, ospedali, prefetture, eccetera). Attraverso gli studi di microzonazione sismica è possibile individuare le zone del territorio stabili, le zone stabili suscettibili di amplificazione locale e le zone soggette a instabilità, quali frane, rotture della superficie per faglie e liquefazioni dinamiche del terreno».

«In Sicilia, nonostante la consapevolezza che il territorio in cui viviamo sia uno di quelli a più elevato rischio sismico della Penisola, e malgrado i ben noti eventi calamitosi che hanno interessato questa terra sino al secolo scorso (i terremoti del 1169, 1693, 1908, 1968, 1990) a oggi si è ancora fatto veramente poco. Nel novembre del 2016, come rilevato dalla Protezione civile regionale, solo la metà dei Comuni siciliani aveva approvato un piano di sicurezza da mettere in pratica in caso di calamità, mentre la media nazionale era dell'80 per cento. Sempre in Sicilia - prosegue Patanè - sino a oggi solo in 58 Comuni sui 282 classificati a rischio secondo la normativa di riferimento, sono stati eseguiti gli studi di microzonazione di primo livello, così come stabilito dalla prima ordinanza del

I terremoti più violenti



Quella **linea rossa** sull'Italia «Il rischio è stato sottovalutato»

**IL BELICE, 50 ANNI FA**

Domenica 14 gennaio 1968: alle 13,28 una forte scossa di terremoto colpisce la Valle del Belice, facendo crollare numerose case a Montevago, Gibellina, Salaparuta e Poggioreale. Ne segue una seconda alle 14,15. Poi una terza alle 16,48 che provoca danni anche a Menfi, Partanna, Salemi, Santa Margherita di Belice e Santa Ninfa. La gente fugge e trascorre la notte all'addiaccio. Alle 2,33, il suolo vibra per la quarta volta. Mezz'ora dopo la quinta scossa di terremoto, la più violenta. Tragica la conta dei morti: 370. Circa 90mila gli sfollati. I collegamenti telefonici sono saltati, così alle prime luci del giorno non c'è ancora l'esatta percezione della tragedia. La realtà emerge solo quando arrivano i soccorsi che, a ridosso dell'epicentro tra Gibellina, Salaparuta e Poggioreale, prima di scorgere le macerie si ritrovano davanti a voragini, con le strade inghiottite dalla terra.

2010. Da quel momento gli interventi si sono interrotti perché, nonostante le risorse disponibili, la politica non sembra ancor oggi aver compreso che i costi della ricostruzione sono decisamente superiori rispetto a quelli della prevenzione. E questo malgrado, nel frattempo, abbiamo contato le vittime dei terremoti dell'Emilia del 2012 e dell'Italia centrale del 2016. Eventi che hanno anche causato la distruzione di città e paesi. Ora, si spera, dovrebbe essere pubblicato il bando per la microzonazione di terzo livello destinato a tutti i Comuni siciliani interessati».

«Il Belice deve servire da insegnamento - sottolinea ancora Patanè - a 50 anni dal terremoto, la ricostruzione dei 21 Comuni colpiti, molti dei quali rasi al suolo, non è stata completata. Milardi di lire spesi, interi paesi dove le opere di ricostruzione non sono state ultimate e dove, a detta dei sindaci, alcune decine di famiglie ancora vivono nelle baracche».

«Ma veniamo a Catania, città costruita ai piedi del più grande vulcano attivo d'Europa: la nostra è la città a più alto rischio sismico (ma anche vulcanico) del vecchio continente. Secondo numerose valutazioni, un terremoto della stessa forza di quello che la distrusse nel 1693 provocherebbe nella sola città oltre 100.000 morti. Catania, dove la speculazione edilizia ha imperversato per decenni, è stata dichiarata città sismica solo nel 1981. E oggi l'elevato livello di rischio tellurico e la necessità di mettere in sicurezza case e territorio sono entrati prepotentemente nel dibattito quotidiano, anche se in concreto troppo poco è cambiato. Il Comune ha effettuato la pro-

gettazione preliminare antisismica per i plessi scolastici e procede via via ai conseguenti lavori in base ai fondi disponibili. Nel Patto per Catania stipulato con il governo nazionale, vari interventi sono previsti per attenuare il rischio sismico. Ma è sempre pochissimo e il processo è troppo lento... Il terremoto non aspetta. Paradossale è, per esempio, che anche la sede di Piazza Roma dell'Ingv, classificata come "edificio strategico", presenti livelli di sicurezza inferiore al 50% come avvalorato dai due studi di vulnerabilità eseguiti il primo nel 2010 e il secondo completato nel 2015. Così si attende ancora che si proceda con la programmazione e la realizzazione dei necessari interventi di miglioramento per aumentare il livello di sicurezza minimo e ridurre il rischio sismico di

«Risposta lenta rispetto al pericolo: su 282 Comuni classificati a rischio, soltanto 52 hanno eseguito gli studi di primo livello»

una struttura fondamentale per finalità di Protezione civile».

Ma tra molte ombre, anche qualche luce: Catania sarà presto la prima città d'Italia con un centro storico dotato di una rete sismo-accelerometrica urbana sperimentale, grazie a un'iniziativa promossa all'inizio del 2017 dallo stesso Patanè che ha portato alla firma di un Protocollo di intesa con il Comune e il Dipartimento di Ingegneria dell'Università etnea. «È stato anche grazie all'interesse mostrato dall'assessore Di Salvo e dal sindaco Bianco - spiega Patanè - che si è potuto lavorare per qualcosa di concreto. La rete sismo-accelerometrica è finanziata con fondi residui di un mio progetto della passata programmazione PO-FESR, mirato alla mitigazione del Rischio sismico in Sicilia Orientale. In collaborazione con la Meridionale Impianti Spa, si sta procedendo a installare 20 stazioni a basso costo, mentre con la ditta TME Srl di Caserta sarà sperimentato un sistema di Early Warning (allertamento precoce). Alcune di queste installazioni sono già operative da ottobre in Municipio e in Prefettura, mentre le altre saranno installate nei prossimi mesi in altri edifici pubblici e di proprietà del Comune, includendo alcune scuole e ospedali. Anche il nuovo presidente della Regione Nello Musumeci - conclude Patanè - dai colloqui intercorsi negli ultimi anni, è consapevole che la Sicilia richiede un grande impegno sul fronte della prevenzione del rischio sismico. Perché, come scriveva nel lontano 1756 il filosofo tedesco Immanuel Kant, "il terremoto è un genere di male contro cui si è autorizzati a servirsi della precauzione"».

CISL FP **IL SINDACATO NUOVO** **Diamo valore ai servizi pubblici per cambiare l'Italia**

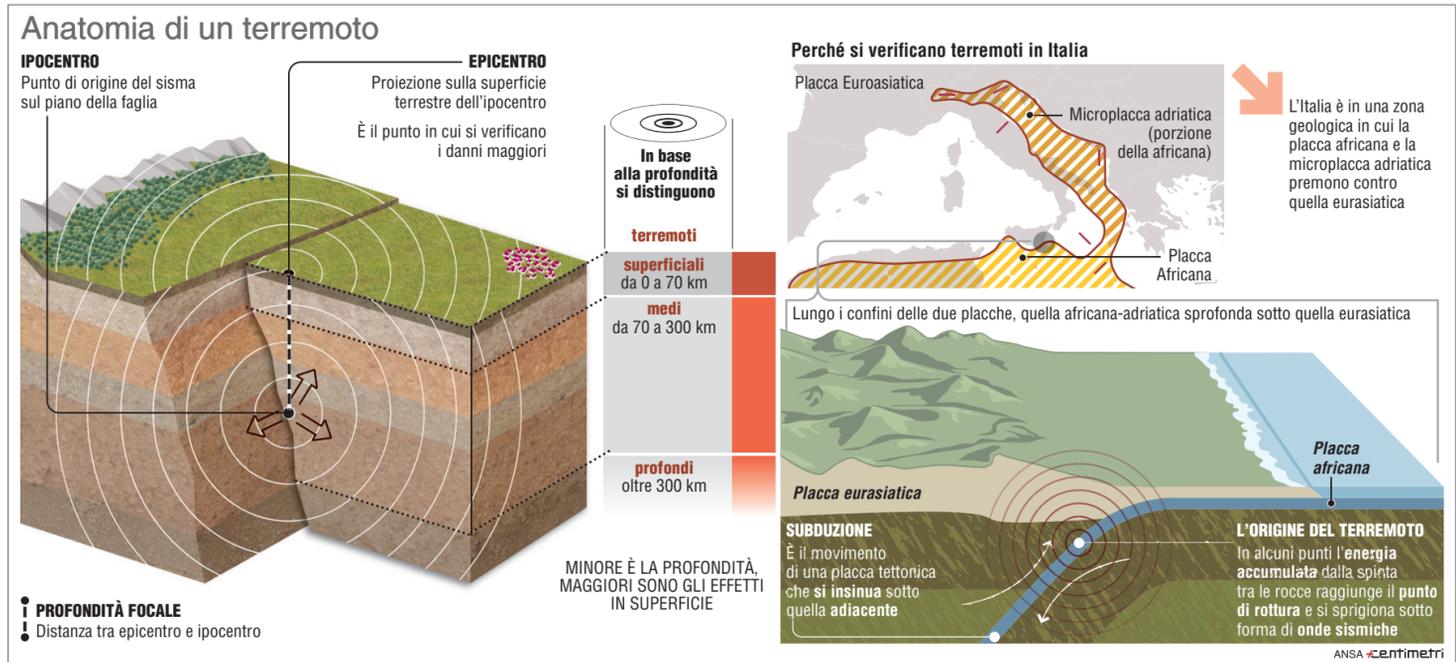
La Cisl Funzione Pubblica di Catania augura a tutti i dipendenti pubblici un Felice 2018

Armando Coco
Segretario Generale CISL FP Catania

Via Ughetti, 26 - 95124 Catania Tel. 095 317114 Fax 095 322742 Cell. 366 2856529 - www.fpcislcatania.it e-mai: fp.catania@cisl.it

L'ANALISI

La sismologia ha avuto un impulso recente: il Belice ci colse impreparati, il rischio si pensava riguardasse l'altra mezza Sicilia



Nel grafico a fianco la spiegazione di come e perché avviene un evento sismico. L'Italia è tra i Paesi maggiormente esposti al rischio di terremoti ma è tra i meno avanzati in fatto di prevenzione

La terra trema ma la ignoriamo

Dal 1600 in Italia un "segnale" ogni due anni ma soltanto dopo l'Irpinia si pensò a un mappa La vera prevenzione? Costruire in modo attento



Enzo Boschi, geofisico di fama internazionale, è socio dell'Accademia dei Lincei e docente all'Università di Bologna. È entrato a far parte della Sezione Sismica della Commissione "Grandi Rischi" nel 1983. Dopo aver diretto per 16 anni l'Ing (Istituto nazionale di geofisica), dal 1999 al 2011 è stato presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv). Boschi ha pure ricoperto decine di incarichi scientifici a livello internazionale ed è autore di oltre 200 pubblicazioni. "Catania terremoti e lave", scritto con Emanuela Guidoboni, analizza la pericolosità della città etnea dal punto di vista dei fenomeni geodinamici.

ENZO BOSCHI

Tra il 14 e il 15 gennaio del 1968 la Valle del Belice fu colpita da una sequenza di forti terremoti che provocarono 370 morti e 90 mila sfollati. La prima scossa arrivò alle 13,28 di domenica 14, con gravi danni a Montevago, Gibellina, Salaparuta e Poggioreale; una seconda scossa alle 14,15 e fu avvertita fino a Palermo, Trapani e Sciacca. Due ore e mezza più tardi, alle 16,48, ci fu una terza scossa, che causò danni gravi anche a Menfi, Partanna, Salemi, Santa Margherita di Belice e Santa Ninfa. Nella notte, alle 2,33, una quarta scossa causò gravissimi danni e si sentì fino a Pantelleria. Ma il terremoto più forte arrivò poco dopo, alle 3,01, e causò gli effetti più gravi. Seguì un lungo sciame culminato con un'altra scossa violentissima alle 10,56 del 25 gennaio successivo.

L'evento fece molto scalpore fra gli esperti. Nessuno sapeva che quella zona poteva generare terremoti fino a magnitudo elevate. A memoria d'uomo e per un'assoluta mancanza di documenti storici che ne parlavano si era convinti che l'area fosse tranquilla dal punto di vista sismico. Si era convinti che la sismicità siciliana si concentrasse tutta nella parte orientale, naturale continuazione della fortissima sismicità calabrese. Lì nel 1693 si era verificato il terremoto detto del Val di Noto, di magnitudo sicuramente superiore a 7, che rase al suolo quasi tutte le costruzioni; seguì, nel 1908, il terremoto di Messina che provocò un devastante maremoto.

In realtà pochi si dedicavano allo studio della Sismologia nel 1968. Bisognerà aspettare i terremoti del Friuli, 1976, e dell'Irpinia, 1980, perché in Italia si cominciasse a studiare la distribuzione e le caratteristiche fisiche degli eventi tellurici.

Il terremoto è una frattura che si propaga con una velocità di qualche chilometro al secondo nella crosta terrestre. La crosta è lo strato sottile, più o meno 5-30 km, che contiene tutta la Terra. Le rocce che compongono la crosta sono fragili. Il termine "fragile" è da intendersi in senso tecnico: è fragile ciò che si può fratturare. L'opposto di "duro" che è un mezzo che si può modificare, che può anche fluire, ma che non si frattura.

Alla frattura di un oggetto fragile è sempre associato un suono: le onde meccaniche. Se si vuol rompere in due pezzi una matita si comincia deformandola, finché non si verifica la frattura a cui si associa un suono caratteristico. Osserviamo che per deformare la matita, prima della rottura, abbiamo usato la forza e quindi abbiamo fornito energia alla matita, cioè energia di deformazione.

Il meccanismo di un terremoto è analogo: una zona della crosta terrestre viene sottoposta ad azioni molto energetiche da forze interne al Pianeta. Viene deformata. Il processo di deformazione può durare decenni, secoli, addirittura millenni, ma a un certo momento le rocce si romperanno e alla frattura sarà associata la produzione di onde meccaniche: le onde sismiche. Le onde sismiche, andando a sollecitare le fondamenta di edifici mal costruiti, ne possono provocare un rapidissimo crollo.

Possiamo dire con certezza che dal 1600 a oggi in Italia si sono verificati 200 terremoti di ma-

gnitudo pari o superiore a 5.5. In media uno ogni due anni. La magnitudo 5.5 è quella a cui si cominciano ad avere vittime e danni importanti. Di questi 200 terremoti, 69 sono di magnitudo pari o superiore a 6.0; si ha una scossa 6.0 mediamente ogni sei anni. Trenta hanno magnitudo 6.5 o superiore e si verificano ogni 14 anni. Dal 1600 a oggi, quindi ogni 50 anni circa, abbiamo avuto 8 terremoti con magnitudo 7.0 e oltre. Forse non è stata mai superata la magnitudo 7.3.

A partire dalla tragedia in Irpinia del 1980 si cominciò, dunque, a pensare a una mappa ufficiale della sismicità italiana. Molti furono i tentativi, ma solo nel 2006 la Mappa di Pericolosità Sismica ebbe una veste formale con la pubblicazione sulla "Gazzetta Ufficiale". Fu redatta, su richiesta dell'allora Commissione Grandi Rischi, per adempiere a una norma finalmente emanata dallo Stato. Fu prodotta principalmente dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia che nel frattempo si era enormemente sviluppato. Fu coinvolta il più possibile anche la comunità scientifica esterna all'Ingv.

L'elaborazione fu monitorata da un panel internazionale di ricercatori, che ne rilasciò un giudizio finale lusinghiero. E divenne riferimento dello Stato con un'ordinanza del presidente del Consiglio, costituendo la base per l'attuale normativa sismica.

La Mappa è il punto di partenza per la determinazione del rischio sismico di qualunque edifi-

cio o agglomerato di edifici in qualunque luogo si trovino. È quindi il passo fondamentale verso una seria prevenzione per la messa in sicurezza del nostro patrimonio edile che richiederà tuttavia anche altri passaggi tecnici, amministrativi e soprattutto politici.

Spesso si sente parlare di previsione dei terremoti. La cosa non è sensata perché i fenomeni geofisici che caratterizzano il verificarsi di un terremoto sono caratterizzati da una grande complessità e sono inaccessibili, all'interno della Terra, all'osservazione diretta. La previsione dello svolgimento di un processo fisico non può che essere il risultato dell'inserimento di dati di osservazione in un modello consistente. Questi dati rappresentano i valori numerici delle grandezze fisiche che compaiono nella teoria, comprese le condizioni iniziali del sistema studiato. Quando un sistema fisico è governato da leggi non lineari, come avviene in Sismologia, una piccola imprecisione nelle condizioni iniziali può alterare completamente l'evoluzione del sistema: è questo il caso della meccanica delle fratture applicata allo studio dei terremoti. Tale comportamento, chiamato "caotico", preclude la possibilità di previsioni deterministiche: sono possibili solo previsioni di tipo probabilistico.

Allora, non resta che fare come hanno fatto la California, il Giappone, la Turchia, il Cile, la Nuova Zelanda... che hanno prodotto e stanno producendo un'edilizia che salvaguarda la vita e i beni. Solo l'Italia, fra i Paesi sviluppati, nulla sta facendo per difendersi davvero dai terremoti.

Concludendo, dal terremoto del Belice di cinquant'anni fa le nostre conoscenze sismologiche hanno avuto uno sviluppo impressionante, ma il rischio sismico a cui siamo sottoposti è rimasto lo stesso. Anzi, è peggiorato perché si continua a costruire molto e in modo dissennato.

La fragilità della crosta e il suono sinistro che "annuncia" la frattura

Tutto il mondo a rischio ha prodotto un'edilizia che salvaguarda la vita e i beni

CONFEDILIZIA
ASSOCIAZIONE PROVINCIALE DI CATANIA

Per un 2018 prospero e sereno *Auguri!*

IL RACCONTO

Quei lamenti da sotto le macerie nel silenzio irreale

La prima straziante notte nel "deserto" di Montevago tra i cadaveri coperti da calcinacci e i sopravvissuti spaesati

TONY ZERMO

È passato mezzo secolo da quella tragica notte del 15 gennaio '68 che distrusse sette paesini del Belice. E il ricordo me lo porto dentro come fosse uno schiaffo della Natura alla terra più desolata e più disperata nel nostro Paese.

Quando fortunatamente arrivai sulla spiaggia di Sciacca con l'elicottero dell'Agip di Gela pilotato dal comandante Falco, era di pomeriggio. Mi imbattei in una camionetta militare. Il soldatino alla guida mi chiese dov'era la strada per Montevago. «Non lo so, ma portami su con te», gli dissi. Lungo la strada in salita piena di curva sentii che il mio sedile era bagnato. Ci passai una mano e vidi che era piena di sangue. Mi accorsi allora che quel soldatino aveva portato morti e feriti all'ospedale di Sciacca, l'unico in quella zona, e che non ricordava più la strada. Quando arrivammo faceva sera. Nel buio si vedeva poco, solo macerie,

polvere, case abbattute, una fotoelettrica gettava un fascio di luce. C'era un silenzio innaturale. Al centro della piazza principale c'era il capitano dei carabinieri Leone, di Sciacca. Gli chiesi se sapesse quanti erano i morti in paese, mi disse che non lo sapeva, ma che erano «tanti». Mentre parlavamo, sentivo che dai vicini cumuli di macerie arrivavano dei lamenti da attanagliare il cuore. C'erano dei feriti, dei moribondi, qualcuno che si poteva ancora salvare. Dissi al capitano Leone: «Ma perché non si scava, c'è gente che sta morendo davanti a noi!». E lui: «In questo momento non ci possiamo muovere. È buio, c'è solo una cellula fotoelettrica dei vigili del fuoco di Sciacca, ci sono muri pericolanti, rischiamo che ci siano altri morti. Dobbiamo aspettare l'alba». C'era un prete che si aggirava in quel mortorio e faceva il segno della croce alle macerie sotto le quali erano seppelliti degli agonizzanti.

Fui preso dalla rabbia di non poter fare niente e chiesi un passaggio per tornare a Sciacca per scrivere e telefonare al



giornale. Mi rifugiai al Motel di fronte all'ospedale, un edificio in cemento armato che aveva delle crepe, ma sostanzialmente aveva resistito. Funzionava tutto, anche i telefoni e il ristorante. Ma eravamo in pochi, io e il mio fotografo Tano Zuccaro, Robertino Ciuni, inviato del Giornale di Sicilia, e il suo fotografo. In più il comandante Falco.

Scrisi in fretta e furia il primo servizio sul terremoto, lo dettai agli stenografi Turi Falsaperla, Totò Esposito e Italo Fraticelli, dividendolo in tre parti per fare prima, visto che era già notte. E dopo mi addormentai in preda agli incubi.

L'indomani mattina mi alzai all'alba, il corrispondente mi procurò un'auto e salii a Montevago. Alla luce del giorno lo spettacolo era più spettrale perché vedevi i morti. Il capitano Leone era ancora al centro della piazza - e ci rimase per quattro giorni di fila senza mai andare a dormire - dirigeva il traffico delle ambulanze e dei soccorsi. I cadaveri venivano portati a ridosso di un muretto per nascon-

derli alla vista. Erano morti nel sonno, avevano tutti le braccia alzate verso il cielo perché il tetto gli era piombato addosso. Le facce erano imbiancate dalla polvere e dai calcinacci. I superstiti vagavano per la campagna senza sapere dove andare, avevano perduto la casa, tutto, tranne la vita. Venivano avvicinati da funzionari delle Prefetture di Agrigento che gli davano un passaporto e dei soldi perché partissero per l'estero, ormai quella era terra bruciata. Molti se ne andarono da parenti che abitavano lontano.

Gli inviati dei giornali nazionali alloggiavano alle Palme di Palermo, punto di ritrovo tradizionale per tutti quelli della carta stampata, ma facevano almeno cinque ore di macchina tra andare e tornare, mentre Ciuni ed io ci mettevamo meno di un'ora.

La sera al Motel di Sciacca si radunava una notevole folla per vedere le immagini in televisione. C'era tristezza, compunzione, lacrime. Poi arrivavano le scosse di assestamento e la folla scappava per paura. La prima volta

L'AMMINISTRATORE UNICO, ANTONINO ROMANO: «CONTI IN ATTIVO. AL LAVORO PER ACCRESCERE LA PRODUTTIVITÀ»

«Kalat Impianti, qui il rifiuto è una risorsa»



Nella foto: Antonino Romano, Amministratore unico di Kalat Impianti

CALTAGIRONE - Antonino Romano, 57 anni, di Randazzo, ingegnere civile, esperto in progettazione di opere pubbliche e private e in gestione dei rifiuti, da due anni e mezzo ricopre il ruolo di amministratore unico di Kalat Impianti (40 dipendenti: 9 amministrativi e 31 operai), "braccio operativo" e sempre più "motore" di Kalat Ambiente Srr, la società che nel comprensorio calatino gestisce il ciclo integrato dei rifiuti. A nominarlo è stata, nel mese di giugno del 2015, l'assemblea dei soci di Kalat Ambiente. Ha preso le redini di Kalat Impianti, nella zona industriale di Caltagirone, in un momento particolare: l'impianto versava in una situazione difficile ma, con impegno e sacrifici, l'ingegner Romano è riuscito a raggiungere significativi risultati, portando la società in attivo e producendo, così, benefici a cascata per i Comuni e per il territorio. Il suo obiettivo per il prossimo futuro è "migliorare del doppio la produttività dell'impianto della frazione secca e trasformare l'impianto di compostaggio da aerobico in anaerobico per la produzione di gas per energia o di gas per autotrazione, con la conseguente riduzione dei costi per i Comuni del Calatino e vantaggi soprattutto per i cittadini".

CALTAGIRONE - E' sempre più una realtà nel panorama siciliano e non solo. Mentre altrove si registrano problemi di ogni tipo, qui si colgono risultati significativi. E i conti sono in attivo. Benvenuti a Kalat Impianti, la società a responsabilità limitata a integrale partecipazione pubblica, costituita secondo i principi dell' "in house providing" dall'ente di governo dell'Ambito Catania Provincia Sud, Kalat Ambiente Srr (che comprende i Comuni di Caltagirone, Castel di Iudica, Grammichele, Licodia Eubea, Mazzarrone, Militello in Val di Catania, Mineo, Mirabella Imbaccari, Palagonia, Raddusa, Ramacca, San Cono, San Michele di Ganzaria, Scordia e Vizzini) per la gestione degli impianti di trattamento, valorizzazione e recupero della raccolta differenziata - si tratta di quello di compostaggio e di quello della frazione secca, vale a dire plastica, lattine, carta e cartone - che si trovano in contrada Poggiarelli, in territorio di Grammichele, nella zona industriale del Calatino. Il "nuovo corso" della Srl ha il volto e le idee del suo amministratore unico, Antonino Romano: "Sono soddisfatto del lavoro svolto e dei traguardi raggiunti - dice -, grazie anche ad alcune scelte strategiche che ci hanno premiato e alla piena sinergia fra i componenti della nostra < squadra >". Le prime criticità a cui il "new deal" di Kalat Impianti ha dato soluzioni sono state "quelle dei costi non dovuti, derivanti dal riversarsi delle acque piovane in quelle di smaltimento, con la conseguente riduzione di spese annue pari a 250mila euro, e il regime di salvaguardia a cui eravamo costretti e che ci obbligava a pagare l'energia elettrica a tariffe esorbitanti. Il

cambio di gestore ha determinato un risparmio di circa 70mila euro all'anno. Siamo intervenuti anche per recuperare le somme derivanti dalle accise sui carburanti, che nelle gestioni precedenti non erano mai state richieste, che ammontano a circa 70mila euro annue. E ancora: prima i mezzi d'opera non venivano riparati per mancanza di risorse. Invece noi li abbiamo rimessi in funzione con un risparmio di oltre 30mila euro annui e siamo intervenuti anche sui processi produttivi degli impianti, che hanno permesso un più corretto uso degli stessi, aumentando così la produttività". Ma uno dei compiti più difficili è stato quello di accrescere la credibilità e la capacità attrattiva della Srl nei confronti degli interlocutori - principe. "Il primo compito a cui



considera un vero fiore all'occhiello è il fatto che i due impianti, dalla loro messa in funzione nel 2006, non avevano ancora prodotto utili. "Cosa, questa, che si è invece avuta nel 2016 grazie all'inversione di rotta avviata nell'anno precedente. A beneficiarne sono i Comuni e quindi i cittadini". Al centro dell'attenzione pure l'impianto di compostaggio, "con l'avvenuto ripristino di tutti i macchinari esistenti, che versavano in condizioni critiche, e la progettazione di un impianto di biogas, che permetterà la produzione di bio metano e di avere, quindi, una maggiore efficienza con la produzione di gas che farà abbassare la tariffa di conferimento per i Comuni soci, già diminuita di 5 euro a tonnellata nel 2017". Kalat Impianti ha attraversato momenti difficili anche a causa di due gravi incendi. "Ma i roghi, eventi dagli effetti potenzialmente drammatici - conclude l'amministratore unico -, sono stati da me coordinati con la collaborazione totale dei dipendenti, del Cda e dei Comuni soci, che ringrazio ancora, consentendo in pochi giorni la ripartenza degli impianti nel rispetto delle norme e con l'ok delle autorità competenti e degli organi di controllo e con grande sacrificio economico della Società".

mi sono dedicato dopo il mio insediamento - prosegue l'ingegnere Romano - è stato quello di portare i conti di Kalat Impianti in attivo e di lavorare al progetto di ampliamento dell'impianto di selezione, il cui avvio ci ha permesso di continuare la convenzione con i consorzi di filiera. Nel 2015, infatti, Corepla (Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica) aveva comunicato che avrebbe decretato la fine della nostra collaborazione. A questa nefasta prospettiva ci siamo opposti con ogni sforzo e azione possibile. E a dicembre 2015 il progetto di < revamping > approvato da Corepla ci ha permesso di proseguire nella convenzione e oggi lo stesso Consorzio ci considera una grande risorsa per la lavorazione di imballaggi di plastica provenienti dalla raccolta differenziata in Sicilia". Quello che da Kalat Impianti si



A fianco ciò l'ingresso di Gibellina, uno dei sette paesi del Belice martoriati dal terremoto del 1968; a destra Candido Cannavò e Tony Zermo con in braccio Franco Santangelo, il bimbo miracolato proprio di Gibellina



scappammo anche noi assieme agli altri. Solo il comandante Falco era rimasto fermo a guardare la televisione. Allora io e Tano Zuccaro tornammo indietro. Chiesi al comandante Falco come mai non aveva avuto paura come gli altri. «Sono stato ad Agadir - rispose - dopo quel terremoto ci furono tre mesi di scosse e ho capito una cosa: quello che non cade alla prima botta, la più forte, non cade più».

È vero, ma ci sono anche le eccezioni. Ogni volta che andavo a Montevago parcheggiavo la macchina sul sagrato di una chiesa la cui facciata si era «spanzata» per il terremoto, ma era rimasta in piedi. Una mattina che arrivai in ritardo perché durante la notte mi era venuta una febbre, trovai la chiesa del tutto crollata e il sagrato disseminato di macerie. Se fossi arrivato prima, addio auto e addio tutto.

L'esercito con le tende da campo e le cucine arrivò dopo tre giorni, prima nulla, tranne dei camion che portavano pane, acqua e coperte e che venivano attesi all'ingresso



Gaetano Zermo, Tony per tutti, è il decano degli inviati siciliani, fonte inesauribile di aneddoti e ricordi. 86 anni, dalla tragedia del Vajont in poi per "La Sicilia" ha seguito i più importanti fatti di cronaca nazionale e i grandi eventi internazionali, spaziando dagli anni di piombo culminati nel sequestro Moro ai fatti di mafia, dall'arresto di Licio Gelli alla prima guerra del Golfo nel 1991, dalla morte di Grace Kelly a Olimpiadi e Mondiali di calcio.

del paese. I camionisti stanchi si liberavano di tutto e tornavano alla base. C'era chi aveva decine di coperte e di pagnotte.

Sono rimasto più di un mese in zona, sono anche cittadino onorario di Montevago. Un giorno scrissi che la base di Sigonella, dove gli americani avevano tutto, avrebbe avuto il dovere di mobilitarsi subito e mandare gli aerei a lanciare viveri, tende e medicinali. Il comandante americano della base Nato mandò al giornale il suo avvocato, Sandro Attanasio, tra l'altro mio compagno al Leonardo da Vinci, per minacciare querelle: «Il nostro compito non è quello di soccorrere terremotati». Naturalmente lo rispedito indietro senza scuse.

Ho girato anche per gli altri paesini distrutti, Santa Margherita Belice, Santa Ninfa, soprattutto Gibellina. Qui Candido Cannavò - che aveva coperto i servizi per i paesi del Trapanese - ebbe la bella sorpresa di vedere un vigile del

I soccorsi e i ritardi. Le tende e le cucine da campo dell'esercito arrivarono soltanto tre giorni dopo. L'eroismo del capitano Leone

fuoco tirare fuori dalle macerie un bimbo di pochi mesi, Franco Santangelo, quattro giorni dopo il sisma. Un miracolo. Il nostro giornale aprì una sottoscrizione e con quel denaro regalammo una casa a quel bimbo miracolato.

Gibellina, che ebbe come sindaco Lodovico Corrao, tentò di salvarsi con l'arte. All'ingresso del nuovo paese c'è la grande stella di Consagra e più in là il Cretto di Burri, un grande lenzuolo di cemento su cui mi sono seduto perché domina dall'alto le macerie del paese. Ora ha delle crepe e da queste crepe fuoriescono le erbette.

Anche l'arte tra le macerie è stato un fallimento. In quel tratto del Belice non è rimasto quasi nulla, i giovani bighegnonano in attesa di scappare, le gente ogni domenica va al cimitero a portare fiori sulle tombe dei proprio cari. E' come se il terremoto avesse ingoiato l'anima di questi paesi. Un tempo l'allora presidente della Regione Rino Nicolosi pensò di proporre il Belice per realizzare Eloisatron, quello utilizzato per trovare la particella di Dio e che si trova a Ginevra. Poteva essere un tentativo, ma non se ne fece niente.

È rimasto il dolore per quei 330 poveri morti e la rabbia per una ricostruzione mai terminata. L'ultimo ricordo che ho è di quella dolcissima fanciulla di Gibellina chiamata Cudduredda, morta in ospedale dopo una lunga agonia con la madre che non si era mai discostata dalla sua mano. Ancora in queste valli i cantastorie narrano dell'amara sorte di questa bellissima fanciulla suonando l'organetto di barberia.



MARANGOLO



CATANIA - GENOVA e v.v. 5 partenze settimanali

CATANIA - LIVORNO e v.v. 4 partenze settimanali

CATANIA - SALERNO e v.v. giornaliero da lunedì a sabato

CATANIA - RAVENNA e v.v. 3 partenze settimanali

CATANIA - BRINDISI e v.v. 3 partenze settimanali

CATANIA - MALTA e v.v. 4 partenze settimanali

CATANIA - PATRASO e v.v. via Brindisi 3 partenze settimanali

CATANIA - VALENCIA e v.v. via Salerno 3 partenze settimanali

CATANIA - BARCELLONA e v.v. via Livorno 4 partenze settimanali

CATANIA - TUNISI e v.v. via Salerno 1 partenza settimanale

CATANIA - TANGERI e v.v. via Livorno 1 partenza settimanale

CATANIA - CASABLANCA e v.v. via Salerno 1 partenza settimanale

CATANIA - DAKAR e v.v. via Salerno 1 partenza settimanale

CATANIA - LAGOS e v.v. via Salerno 1 partenza settimanale



GRIMALDI Napoli e MARANGOLO Catania

Augurano un Felice 2018

Ufficio Porto - c/o Vecchia Dogana

booking@grimaldicatania.it - Tel. 095 5862230 Fax 095 5862214



Auguri!



ORANFRIZER

Sicilian Experience

Vai su www.oranfrizer.it
e sbuccia i contenuti: tante
ricette, notizie e curiosità
sugli agrumi di Sicilia!



ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI CATANIA

Sicurezza e riduzione del rischio sismico in Sicilia

I professionisti chiedono al nuovo Governo Regionale una normativa che incentivi la messa in sicurezza del patrimonio edilizio esistente

GIUSEPPE PLATANIA

Presidente Ordine Ingegneri di Catania

Le priorità che il nuovo Governo Regionale deve mettere in agenda per colmare il divario esistente tra la nostra Regione e le zone economicamente più progredite del Paese sono tante e trovano tutte puntuale riscontro nel governo e nella tutela del territorio: la nuova legge urbanistica regionale ed il regolamento edilizio unico; la mobilità alle diverse scale territoriali, compreso l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina; le problematiche connesse alla sostenibilità energetica e la disciplina delle fonti energetiche alternative.

Tra tutte, non è mai abbastanza insistere sulla promozione di incentivi e provvedimenti nell'ambito del rischio sismico che metta in sicurezza il patrimonio edilizio e rilanci in modo serio e duraturo la ripresa del settore.

Falliti miseramente gli obiettivi che la L.R. 6/2010 si proponeva di raggiungere in materia – anche per la pessima gestione attuativa messa in campo dai Comuni – il problema della prevenzione e sicurezza sismica resta irrisolto e si ripresenta in tutta la sua eccezionale gravità. Sono trascorsi 14 anni dalla riclassificazione sismica della Sicilia, interessando tutti i 390 Comuni dell'Isola. I dati testimoniano che di questi il 92% è ubicato in zona ad alto rischio sismico (zona 1 e zona 2). La Sicilia è la prima regione in Italia per numero di fabbricati (pari al 12,2% del totale) e la seconda regione per numero di abitazioni (pari al 9,3% del totale nazionale).

La maggior parte dei fabbricati residenziali sono stati realizzati



Il Consiglio che sarà in carica fino al 2021: il presidente Giuseppe Platania, il segretario Giuseppe Marano, il tesoriere Giuseppe D'Urso, i vicepresidenti Fabio Filippino e Sonia Grasso, e i consiglieri Antonio Brunetto, Irene Chiara D'Antone, Filippo Di Mauro, Rosario Grasso, Salvatore Maugeri, Salvatore Rapisarda, Antonio Russo, Egidio Sinatra, Alfio Torrisi, Paolo Vaccaro

nel ventennio 1962 - 1981, durante il quale sono stati costruiti oltre 500.000 fabbricati, pari al 38% dell'attuale parco edilizio. Se si tiene conto che la prima legge antisismica organica è stata approvata nel 1974 ed è diventata operativa con le N.T. approvate nel 1975, possiamo affermare che il 70% del patrimonio edilizio esistente è stato costruito in regime di asismicità. Questa percentuale si alza fino a quasi l'80% se si tiene conto che la maggior parte del territorio siciliano è stato dichiarato sismico alla fine del 1981, dopo il terremoto dell'Irpinia del 1980, corrispondente a circa 2.000.000 di abitazioni. In queste case – costruite in assenza di tecnologia antisismica e delle quali il 34% sono da considerare scadenti come stato di conservazione e qualità del costruito – vivono 4.000.000 di persone.

Al patrimonio destinato alla civile abitazione bisogna poi

aggiungere gli edifici strategici e rilevanti (ospedali, caserme, edifici di culto, scuole, edifici per la pubblica amministrazione, impianti sportivi, ecc.) e quelli riferiti al settore privato secondario e terziario.

Alla luce di quanto esposto, è urgente e improcrastinabile una radicale operazione di messa in sicurezza del territorio, nei suoi drammatici aspetti connessi al dissesto idro-geologico, e del patrimonio edilizio esistente da effettuare con interventi di demolizione e ricostruzione, di consolidamento e recupero conservativo.

Fermo restando le competenze degli enti pubblici, lo sforzo economico più significativo è demandato ai privati che sono chiamati a intervenire sui fabbricati a destinazione residenziale, commerciale, produttiva e di servizi. Il loro intervento – sostenuto da adeguati incentivi a fronte del loro impegno econo-

mico (premiabilità volumetrica, esenzione temporale di tributi a carico di abitazioni e sedi aziendali, riduzione oneri concessori) – rappresenta l'unica strada seriamente percorribile per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio esistente. Inoltre, consente la riqualificazione urbana e ambientale dal punto di vista della qualità architettonica e dell'efficienza energetica, mediante l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile e di tecniche costruttive della bioedilizia e il rilancio dell'economia attraverso l'attività edilizia.

Al legislatore siciliano viene chiesto un atto di responsabilità politica da concretizzarsi con l'emanazione di una legge che, in aggiunta agli incentivi previsti dal Sismabonus, incoraggi e sostenga gli interventi di messa in sicurezza e istituisca l'obbligo di dotare i fabbricati nuovi ed esistenti di un apposito fascicolo del fabbricato che ne documenti

TAVOLI TEMATICI PERMANENTI

Nove Tavoli Tematici permanenti come strumento per incidere nelle azioni a supporto della categoria professionale, ma anche come espressione della volontà di partecipare allo sviluppo socio-economico del territorio etneo. È questa la novità organizzativa più importante che il nuovo Consiglio dell'Ordine ha voluto introdurre e regolamentare. Nove gruppi di confronto e condivisione, aperti a tutti gli ingegneri che desiderano impegnarsi attivamente e in modo propositivo nella vita ordinistica.

I fulcri tematici attorno a cui ruotano le attività sono: il monitoraggio dei Fondi Europei e quello dei Bandi di Gara, le politiche ambientali ed energetiche, la gestione delle emergenze, l'ingegneria dell'Industria e quella dell'Informazione, il ruolo dell'ingegnere docente, e infine la Summer School. Ciascun tavolo sarà coordinato da un professionista incaricato e da un consigliere delegato, e ben quattro tavoli saranno supportati da autorevoli esperti provenienti dal mondo accademico e imprenditoriale.

Alla luce dello sviluppo della tecnica e delle tecnologie, dell'entrata in vigore di nuove normative, o comunque del verificarsi di eventi per cui sia opportuno intraprendere un'attività di studio, i Tavoli avranno la funzione di mettere insieme idee, energie e progetti. Lo scopo sarà di approfondire gli argomenti e le problematiche, formulando proposte, iniziative e pareri in risposta alle istanze che saranno avanzate dal Consiglio dell'Ordine o da Enti istituzionali.

Inoltre questi gruppi avranno il compito di produrre linee guida e buone prassi da utilizzare nell'esercizio della professione.

lo stato di conservazione. In questa direzione, gli ingegneri catanesi sono disponibili a dare il loro contributo di idee e di

professionalità per favorire il passaggio dallo stato di emergenza a quello della sicurezza e del decoro urbano e ambientale.

La Fondazione: ecco l'offerta formativa 2018

L'attività della Fondazione dell'Ordine garantisce e organizza la formazione professionale per gli oltre 5700 iscritti all'Albo. Sei le Commissioni che lavorano per offrire corsi ed eventi che interessino le tematiche dei tre settori dell'Ingegneria (Civile, Industriale e dell'Informazione).

La tempestiva programmazione di corsi formativi deliberata dalla Fondazione per l'anno 2018 e il supporto di un apposito sportello informativo, hanno consentito a tanti professionisti di partecipare alla richiesta di finanziamento prevista dall'Avviso 16 della Regione Siciliana – "Azioni di rafforzamento per la formazione dei liberi professionisti lavoratori autonomi" – con cui, tramite i fondi del PO Fesr 2014-2020, viene dato un sostegno alle esigenze di aggiornamento professionale, usufruendo dei contributi regionali. Già avviato il Corso rivolti a Formatori per la salute e sicurezza sul lavoro, mentre inizieranno il prossimo mese quello di Project Management (a cui si affianca un percorso per la preparazione all'esame di certificazione PMP) e quello sul Codice dei contratti, che si avvarrà anche dell'apporto di

docenti universitari, della Regione Siciliana e dell'ANAC, al fine di fornire un quadro esaustivo della normativa sui lavori pubblici in Sicilia.

Sono previsti il Corso base di Prevenzione Incendi (obbligatorio per mantenere l'iscrizione dei professionisti negli elenchi ministeriali) e i

Corsi per le figure di Coordinatore per la progettazione per l'esecuzione dei lavori, e Responsabile del servizio di prevenzione e

protezione (Modulo C). In cantiere anche le lezioni di Progettazione per i requisiti ambientali di prodotto, il programma didattico per i valutatori immobiliari, e il corso di

Ingegneria Forense, di cui l'Ordine etneo è stato capofila nazionale. Spazio anche a iniziative di "Personal Re-Start".

Particolare attenzione è stata rivolta agli ingegneri del terzo settore – varando un corso su "Digital Preservation Officer" e inviando loro un questionario per ricevere le esigenze formative – e ai giovani colleghi, promuovendo seminari per indirizzarli sotto il profilo etico e deontologico anche all'importante ruolo sociale svolto dall'ingegnere.



Gli ingegneri che si sono susseguiti alla presidenza dell'Ordine: Giuseppe Platania (2017-2021), Luigi Bosco (2001-2007), Santi Maria Cascone (2013-2017), Carmelo Maria Grasso (2007-2013)

Politiche giovanili e internazionalizzazione

Giovani e internazionalizzazione: un connubio che si afferma sempre più nel panorama europeo delle professioni e che vede in prima linea soprattutto i neo ingegneri. «Lavoriamo in un contesto sempre più globalizzato e competitivo, ma è importante per noi giovani poter investire le competenze nel nostro territorio, scongiurando la "fuga dei cervelli" – afferma Antonio Brunetto, delegato dell'Ordine alle politiche giovanili – Per consentire questo occorre certamente una formazione al passo con le richieste del mercato, ma anche un sostegno per l'inserimento nel mondo del lavoro. Da tempo l'Ordine è sensibile alla tematica, e il nuovo Consiglio vuole continuare attraverso iniziative che possano ampliare le prospettive di crescita. Abbiamo stretto sinergie lavorative con associazioni di categoria professionali e imprenditoriali del territorio, al fine di proporre istanze alle istituzioni e di migliorare le prospettive lavorative, puntando anche al co-working e lavoro in team».

Opportunità con la Legge di Bilancio

«La Legge di Bilancio 2018 ha prorogato, seppur con modifiche, Ecobonus e Sismabonus; ha introdotto il bonus verde, rifinanziato il Fondo Investimenti, disposto risorse per progettazione e infrastrutture. Si tratta di opportunità importanti per avviare la necessaria rigenerazione urbana nel nostro territorio. Noi ingegneri auspichiamo quindi che queste manovre fiscali diventino sempre più elementi strutturali». Il tesoriere dell'Ordine Giuseppe D'Urso esprime così il commento dei professionisti etnei alla nuova normativa. «Alcune agevolazioni – aggiunge – sono previste in un arco di tempo più lungo, ed è questa lungimiranza il segnale più importante. Il rinnovo di anno in anno non consente una programmazione concreta degli interventi; diverso sarebbe se gli incentivi fossero strutturati lungo un quinquennio, ad esempio. I benefici di una programmazione mirata a un incentivo basato sul medio periodo consentirebbe una progettualità più organica che esalterebbe la figura professionale degli ingegneri».



Adeguamento sismico delle strutture

«Il terremoto è un fenomeno che non è possibile prevedere ma di certo è alla portata dell'uomo proteggersi e proteggere le proprie abitazioni con interventi di adeguamento sismico. Tecniche costruttive all'avanguardia, tra cui gli isolatori sismici, e agevolazioni fiscali come il Sismabonus, sono gli strumenti per realizzare la messa in sicurezza, e su questo fronte Catania non può farsi trovare impreparata». È un appello importante quello che il segretario dell'Ordine Giuseppe Marano lancia ai colleghi, ma anche e soprattutto alle forze politiche e alla cittadinanza. «La nostra città – spiega – ha un drammatico indice di vulnerabilità, sia perché siamo nella fascia di ritorno dei grandi terremoti, che a Catania va mediamente dai 300 ai 500 anni, e attualmente abbiamo già superato i 320 anni; sia perché l'80% dell'edificato catanese è stato realizzato durante gli anni '60/'70 e quindi prima della classificazione sismica della zona, avvenuta nel 1981. Non si può quindi intervenire con azioni sporadiche e non connesse tra loro, urge una logica strategica e globale per l'intero territorio, che protegga le parti più vulnerabili del tessuto edilizio: il centro storico e i grossi aggregati condominiali».



Il Consiglio d'Amministrazione della Fondazione: il presidente Mauro Scaccianoce, il segretario Alfio Grassi, il tesoriere Giorgia Ferlazzo, i vicepresidenti Salvatore Bazzano e Salvatore Gabriele Ragusa, i consiglieri Corrado Arangio, Carlo Boero, Alfredo Maria Cavallaro, Francesca Cuius, Francesco Di Mauro, Giovanna Angela Fargione, Vincenzo Musumarra, Natale Saccone, Davide Salvà Birbante, Alfio Torrisi

IL CONTESTO

Nuova filosofia

L'idea delle new town non regge più, i luoghi devastati vanno ricostruiti



La promenade del nuovo corso Martiri della Libertà, nel cuore di Catania, progettata da Mario Cucinella

Da abbandono a opportunità

Architettura consapevole per ricostruire e risanare le ferite Gibellina, le periferie, San Berillo: così un territorio può rinascere



MARIO CUCINELLA

Mario Cucinella (Palermo, 29 agosto 1960) è architetto tra i più noti anche all'estero. Laureatosi con Giancarlo De Carlo, ha lavorato con Renzo Piano come responsabile di progetto. Particolarmente attento alle tematiche della sostenibilità, nel 2009 e nel 2011 ha vinto il premio "Marché International des Professionnels d'Immobilier nella categoria green building". A Catania firma il progetto di recupero di Corso Martiri della Libertà.

È ro già stato a Gibellina quando ero ragazzo. Ci sono tornato lo scorso settembre, dopo tanti anni e credo che questa città "nuova", nata da un'idea coraggiosa anche se non andata proprio a buon fine, meriti rispetto e impegno. L'aver pensato, nonostante il dramma del terremoto, di fondare una nuova città stava nello spirito culturale degli anni a cavallo tra i Sessanta e i Settanta, quando nel mondo sorsero città ex novo e si immaginava che la città del futuro fosse una città moderna. Una supposizione oggi giustamente accantonata, perché non si può prescindere da secoli di storia e dalle stratificazioni generazionali di chi ha vissuto in un luogo. Astrarre l'idea della città e costruirla a tavolino è stato un bel sogno che non ha funzionato da nessuna parte. Però Gibellina oggi va guardata in senso positivo, sarebbe troppo facile parlarne male: è stato un bell'esperimento, di un coraggio che oggi non abbiamo e non avremmo più, partito dal presupposto dell'arte come strumento di rinnovo.

vamento. Un'arte che certamente molti non hanno compreso, forse troppo distante dal contesto rurale di contorno. Un esperimento rimasto a metà, non è stato finito e dunque non ha trovato una ragion d'essere. Invece, oggi, ripartire proprio dalle opere d'arte che sono i monumenti di Gibellina è lo spunto per rilanciarla. La sfida è recuperare le buone idee di base, portare a compimento le opere, prendersi cura delle parti di Gibellina abbandonate per dargli nuove opportunità funzionali: 50 anni dopo entra in gioco l'architettura, in una logica attuale, per riprendere in mano quell'esperimento e provare a rilanciarlo ritrovando armonia con il territorio circostante, per contrasto bellissimo, pettinato, ricamato, per nulla abbandonato. Il teatro incompiuto di Consagra, ad esempio, è un spazio nato da un artista e non da un architetto, dunque organizzato da un punto di vista emotivo più che funzionale. Anch'esso come tante altre opere si è ormai storicizzato, può essere ripensato come luogo pubblico che ospiti attività sociali. Ho proposto di

farne la sede di una Università della Ricostruzione assieme alla vicina "città fantasma" di Poggioreale, rimasta così come l'ha lasciata il terremoto: potrebbe essere un luogo di sperimentazione delle tecniche di salvaguardia e conservazione del patrimonio artistico e architettonico. Possiamo far nascere qui una scuola di specializzazione su questi temi? Una competenza unica da offrire al mondo intero, non solo alla Sicilia o all'Italia. Questo darebbe un nuovo senso a Gibellina e a questo territorio, al di là del fallimento dell'idea originaria. Lasciarla così è una perdita di risorse e di economia che non ha senso. È anche questa la funzione dell'architettura quando si interessa di un luogo così "ferito". Una funzione complessa, che ci obbliga ad agire facendo tesoro dei drammi causati da terremoti e catastrofi naturali: abbiamo l'obbligo di salvaguardare il nostro patrimonio, ma dobbiamo imparare a considerare la ricostruzione anche un'opportunità di fare meglio le cose brutte che avevamo fatto prima. Il patrimonio storico va salvaguardato, oltre il valore artistico, perché quando crolla viene

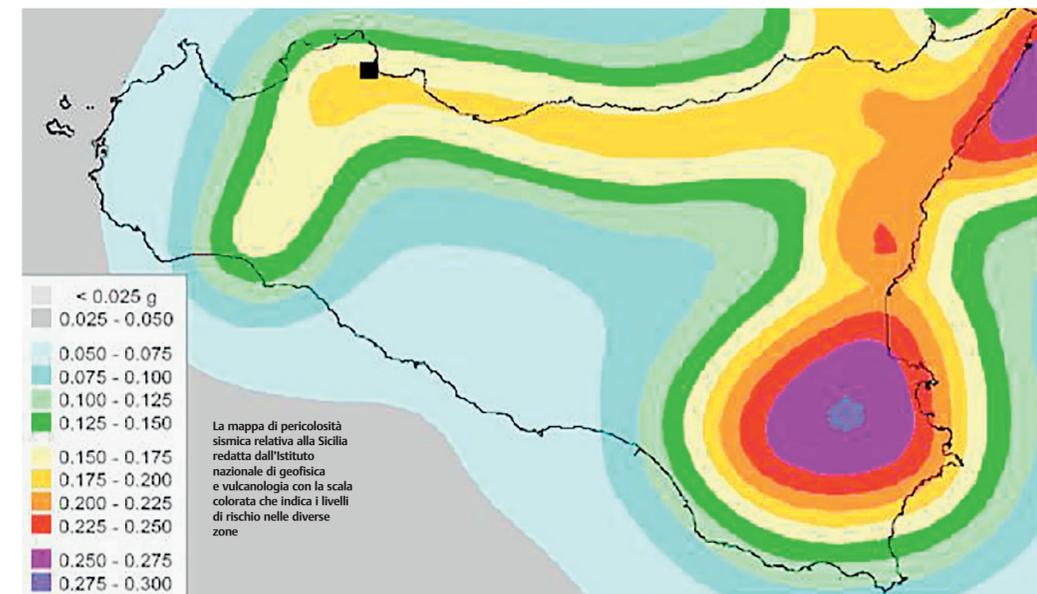
spazzata via la memoria, il lascito dal passato. Ma i luoghi devastati da un terremoto vanno ricostruiti meglio di prima. In Emilia, per esempio, abbiamo avuto la grande opportunità di fare cose che mancavano: una casa della musica vicino a un liceo musicale che non aveva le aule, una scuola di danza dove mancava il posto per farla, le cucine sociali in una comunità che aveva questa esigenza. Abbiamo ascoltato i bisogni della gente, facendo un grande lavoro insieme alle persone e alle amministrazioni. Dopo un terremoto dobbiamo dare alle persone la possibilità di vivere meglio di prima. In questa prospettiva a Bologna abbiamo fatto nascere la "SOS - School Of Sustainability", una scuola per dare ai giovani architetti e ingegneri una prospettiva sul futuro. Si parla tanto di cambiamenti climatici e sostenibilità, ma sarà chi oggi ha 25-30 anni a dovere affrontare le grandi sfide ambientali, il loro impatto sociale ed energetico. Quindi li aiutiamo a riflettere sulle definizioni di sostenibilità. Ed è interessante, ad esempio, il piano di

ricostruzione di Camerino che abbiamo fatto con questi giovani per dire al Comune di dotarsi di uno strumento idoneo e immaginare cosa fare dopo un terremoto, come rigenerare il territorio e il tessuto urbano. E abbiamo fatto un lavoro di ascolto, di raccolta di idee, di progetto insieme alla gente. La ricostruzione è un processo che va fatto con i residenti, in modo tale che il progetto gli appartenga, diventi pensiero e consapevolezza di proiettarsi in un futuro condiviso.

Il terremoto più violento mai registrato in Italia (magnitudo 7.4) è quello che ha colpito la Sicilia orientale l'11 gennaio 1993, radendo al suolo Catania e altre 50 cittadine e causando tra 50 e 60 mila morti. La pericolosità sismica del nostro territorio è quindi nota da centinaia di anni ed è dovuta, come nell'Appennino, alle faglie create dallo scontro tra la placca africana e la placca euroasiatica. Ma la nostra città è stata dichiarata zona sismica solo con un decreto ministeriale del 23 settembre 1981. Nella città di Catania la pericolosità del territorio, classificato zona sismica II, si aggiunge alla notevole esposizione in termini di beni economici e popolazione residente e all'elevata vulnerabilità degli edifici esistenti. L'85% dei quali è stato costruito prima del 1981 e quindi senza rispettare alcuna prescrizione in materia di sicurezza sismica. È una combinazione allarmante che rende Catania la città a più alto rischio in Italia con danni stimati dalla protezione civile, nel caso in cui si verificasse il sisma atteso, superiori a qualunque altro evento catastrofico mai registrato e oltre 160.000 vittime tra morti e feriti. È urgentissimo intervenire per prevenire questo disastro. Negli ultimi 50 anni è stato calcolato (Ance e Cresme) che lo Stato italiano ha speso circa 3 miliardi l'anno per la ricostruzione post eventi catastrofici. Queste risorse se utilizzate per finanziare gli interventi di prevenzione salverebbero vite umane, avrebbero un immediato ritorno economico e un impatto positivo su qualità e salvaguardia del territorio e del patrimonio edilizio. Nel terremoto del centro Italia sono andate distrutte chiese e monumenti storici di valore inestimabile che potevano essere salvati con un'azione preventiva. Per promuovere i progetti di prevenzione e adeguamento, la legge di Bilancio 2017 ha potenziato le agevolazioni fiscali per interventi edilizi antisismici. Il cosiddetto "Sisma bonus" riguarda costruzioni adibite ad abitazione - prima e seconda casa - ad attività produttive e parti comuni condominiali situate nelle zone sismiche 1, 2 e 3. Con la cosiddetta manovra 2017 (legge 96 del 21 giugno 2017), viene introdotto un ulteriore importan-

L'ALLARME DEI COSTRUTTORI

Il paradosso di Catania la città a più alto rischio esclusa dal sisma bonus



La mappa di pericolosità sismica relativa alla Sicilia redatta dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia con la scala colorata che indica i livelli di rischio nelle diverse zone

GIUSEPPE PIANA

Il terremoto più violento mai registrato in Italia (magnitudo 7.4) è quello che ha colpito la Sicilia orientale l'11 gennaio 1993, radendo al suolo Catania e altre 50 cittadine e causando tra 50 e 60 mila morti. La pericolosità sismica del nostro territorio è quindi nota da centinaia di anni ed è dovuta, come nell'Appennino, alle faglie create dallo scontro tra la placca africana e la placca euroasiatica. Ma la nostra città è stata dichiarata zona sismica solo con un decreto ministeriale del 23 settembre 1981. Nella città di Catania la pericolosità del territorio, classificato zona sismica II, si aggiunge alla notevole esposizione in termini di beni economici e popolazione residente e all'elevata vulnerabilità degli edifici esistenti. L'85% dei quali è stato costruito prima del 1981 e quindi senza rispettare alcuna prescrizione in materia di sicurezza sismica. È una combinazione allarmante che rende Catania la città a più alto rischio in Italia con danni stimati dalla protezione civile, nel caso in cui si verificasse il sisma atteso, superiori a qualunque altro evento catastrofico mai registrato e oltre 160.000 vittime tra morti e feriti. È urgentissimo intervenire per prevenire questo disastro. Negli ultimi 50 anni è stato calcolato (Ance e Cresme) che lo Stato italiano ha speso circa 3 miliardi l'anno per la ricostruzione post eventi catastrofici. Queste risorse se utilizzate per finanziare gli interventi di prevenzione salverebbero vite umane, avrebbero un immediato ritorno economico e un impatto positivo su qualità e salvaguardia del territorio e del patrimonio edilizio. Nel terremoto del centro Italia sono andate distrutte chiese e monumenti storici di valore inestimabile che potevano essere salvati con un'azione preventiva. Per promuovere i progetti di prevenzione e adeguamento, la legge di Bilancio 2017 ha potenziato le agevolazioni fiscali per interventi edilizi antisismici. Il cosiddetto "Sisma bonus" riguarda costruzioni adibite ad abitazione - prima e seconda casa - ad attività produttive e parti comuni condominiali situate nelle zone sismiche 1, 2 e 3. Con la cosiddetta manovra 2017 (legge 96 del 21 giugno 2017), viene introdotto un ulteriore importan-



Giuseppe Piana è il presidente della sezione di Catania dell'Associazione nazionale costruttori edili di Confindustria. Specializzato in Restauro monumentale, amministra l'impresa di famiglia, la Megares, occupandosi del settore Lavori pubblici.

tissimo incentivo per stimolare gli interventi di adeguamento sismico degli edifici nei Comuni che si trovano in zone classificate a "rischio sismico 1". Grazie a questa norma è possibile usufruire del sisma bonus fino all'85% per chi acquista dalle imprese di costruzione un immobile antisismico derivante da un intervento di demolizione e ricostruzione, anche con variazione volumetrica ove consentito dalla normativa urbanistica.

È un incentivo importantissimo che potrebbe finalmente avviare il processo di messa in sicurezza e rinnovo del patrimonio edilizio esistente. Con enorme pregiudizio per la città di Catania, questo incentivo non è applicabile sul suo territorio, classificato "zona sismica 2", nonostante essa sia la città più vulnerabile d'Italia. È una svista imperdonabile del legislatore e del governo nazionale.

Abbiamo chiesto al Ministro Galletti e al Ministro De Vincenti, nelle loro recenti visite a Catania, di promuovere un provvedimento che estenda l'applicazione di questo bonus sull'acquisto di case antisismiche anche alla città di Catania considerando l'emergenza e il rischio esistenti.

Non si può nascondere dietro una classificazione sismica non aggiornata il reale pericolo che viviamo. Deve essere una priorità del nuovo governo regionale rendere disponibile questo sostanzioso incentivo fiscale anche alla nostra città, promuovendo una deroga alla norma nazionale o se necessario rivedendo la zona sismica attribuita al territorio provinciale. Avviare il processo di messa in sicurezza della città di Catania attraverso progetti di rigenerazione urbana di elevata qualità è un'azione di prevenzione improcrastinabile, e al tempo stesso un'opportunità per il rilancio economico del settore edilizio e dell'intera economia regionale.

Gli incentivi
La messa in sicurezza degli edifici nelle zone rosse

Pennisi
La Dolceria Siciliana

PESTO DI PISTACCHIO
PENNISI PESTO

D.T.S. DOLCIARIA S.r.l.
Via A. Ascarei, 32 - 95032 Belpasso (CT) - ITALIA
www.cannolidisicilia.it - info@cannolidisicilia.it

confisal
Catania

Confederazione sindacati autonomi dei lavoratori

CONSULENZA FISCALE E COMPILAZIONE DI:
Dichiarazione Modello 730 | Modello Unico | Dichiarazione ISEE
Modello Red | Successioni | Assunzioni Colf/Badanti

CONSULENZA E ASSISTENZA PER:
Pensioni | Infortuni | Assegni di accompagnamento | Disoccupazione
Permessi di soggiorno | Consulenza/Assistenza medico legale

La Confisal Catania vi augura buone Feste!

your world is in our words

UFFICIO STAMPA
GRAPHIC DESIGN
MARKETING
SOCIAL MEDIA
WEBSITE
DIGITAL STRATEGY

i-PRESS

CATANIA
VIALE XX SETTEMBRE, 45
+39 095 505133

MILANO
VIA SANTA MARIA VALLE, 3
+39 02 00681022

www.i-press.it

LE PROSPETTIVE

Attualizzare gli standard urbanistici in ragione dei cambiamenti sociali intervenuti



Copenaghen, quartiere Orestad: un esempio di nuova visione di città, sempre più sostenibile anche grazie a standard elevati della qualità del trasporto pubblico

La password: **sostenibilità** urbana

Gestire la moltiplicazione delle megalopoli e la domanda di città dei nuovi migranti correggendo gli errori compiuti in passato



Paolo La Greca è professore ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica e già direttore del Dipartimento Ingegneria Civile e Architettura dell'Università degli studi di Catania della quale è, anche, componente del Senato Accademico. È presidente della Sezione Sicilia dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e membro del Consiglio Direttivo Nazionale. Già vice presidente dell'International Society of City and Regional Planners (con sede a L'Aia) è vice Presidente del Centro Nazionale di Studi Urbanistici del Consiglio Nazionale Ingegneri.

PAOLO LA GRECA

Gli anniversari degli eventi che hanno segnato profondamente la storia dei popoli hanno il valore di aiutarci a delineare un futuro possibile, ripensando al passato che contribuisce a costruirlo.

L'anno che finisce, ad esempio, ricorda per il centenario della presa del Palazzo d'inverno a Pietrogrado e il cinquecentenario dell'affissione delle tesi di Lutero a Wittenberg, è stato l'occasione per riflettere sul parallelismo divergente fra "rivoluzione" e "riforma" e sugli esiti che queste due forme di cambiamento radicale hanno sul mondo. La nozione di "cambiamento", che da esse deriva, ha come corollario l'evoluzione e la trasformazione della società. Si è trattato di cambiamenti che, pur avendo segnato in profondità le società moderne, tanto da mutarne dalle fondamentali alcuni aspetti, ne hanno lasciato, tuttavia, inalterati altri altrettanto basilari. Anche quello, profondo, del '68 è parte di questi. Quei "Times They Are A-Changing" che Dylan ci ha restituito catturando il clima ideale e culturale di quel periodo turbolento, le speranze suscitate dai discorsi sulla felicità di Bob Kennedy, l'indimenticabile "I have a dream" di M. L. King e lo straordinario maggio francese hanno rappresentato una cesura nella storia contemporanea anche se hanno lasciato immutati tanti aspetti. Nel 2018 ricorre questo cinquantenario, ma anche quello del devastante terremoto del Belice che oltre al dolore per i gravissimi lutti, rese manifesta l'incapacità nel programmare una ricostruzione sostenibile per un diverso presente. Per le scienze urbane è, inoltre, la ricor-

renza del decreto sugli "standard urbanistici", salutato come il cambiamento epocale che garantiva, per la prima volta, ad ogni cittadino il diritto a 18 mq di spazio pubblico.

Per tesaurizzare il lascito di questi cambiamenti della storia recente, serve ricordare che essi appartengono a un mondo che è del tutto diverso dal tempo che ci è dato da vivere.

Le condizioni sono cambiate. Queste ricorrenze, dell'anno che verrà, intervengono in un tempo nuovo caratterizzato da una "metamorfosi del mondo", delineata da Ulrich Beck, che implica una trasformazione molto più radicale "in cui le vecchie certezze della società moderna vengono meno e nasce qualcosa di totalmente nuovo". Questa metamorfosi può essere disegnata su una tela, in parte già dipinta dalle generazioni precedenti. Bisogna saper cogliere le innovazioni, quelle più durature, lasciarle crescere, dare loro spazio. Le grandi questioni urbane del presente sono: la crescente divergenza fra ricchezza e povertà, l'accessibilità (fisica e immateriale) ai beni e ai servizi, la coesistenza con i rischi urbani e territoriali.

Il diritto alla città pubblica, contenuto nel decreto sugli Standard, era la promessa di una qualità di vita urbana, alternativa alle logiche di accumulazione del capitale. Esso, tuttavia, era pensato per una città addizionata per par-

ti ed era rivolto a comunità di cittadini ben identificabili di cui era più immediato cogliere i bisogni conseguenti al fenomeno di un rapido inurbamento: il verde, i centri sociali, le scuole, i luoghi di culto. La forbice fra i proletari, gli impiegati e "i padroni" non aveva raggiunto le incommensurabili differenze attuali (a New York l'1% più ricco degli abitanti guadagna, in un solo giorno, quanto il 44% più povero percepisce in un anno). Siamo diventati una specie urbana. Nel 1968 c'erano solo due megalopoli che superavano i 10 milioni, adesso sono quasi trenta di cui gran parte nei Paesi in via di sviluppo. La prospettiva è un mondo urbanizzato in cui gli spazi d'azione, i luoghi urbani, trascendono in termini cosmopolitici. Le grandi migrazioni, sempre più rilevanti e ineludibili come esito dei cambiamenti climatici che segnano il Pianeta, generano la metamorfosi della compagine sociale delle nostre città. Agli originari abitanti, prima i soli fruitori dei servizi urbani, si sono affiancati al tempo della globalizzazione i city users che richiedevano nuovi servizi di qualità. Oggi, nella post-metropoli, la scena urbana è occupata da migranti "interlocali": uomini e donne che contaminano positivamente le diverse civiltà arricchendole di externalità positive.

Guardatevi intorno. I nuovi migranti che ci circondano domandano "città", ne hanno di-

ritto, sono consapevoli degli spazi fisici con cui si relazionano ancor più degli originari abitanti. È un diritto affatto diverso da quello della proprietà ma proprio dell'era dell'accesso: un'attività partecipe che contribuisce alla costruzione del futuro di tutti.

Nella metamorfosi che è in atto anche la questione della sicurezza, date la condizione di tante parti del nostro Paese, e della Sicilia in particolare, ci obbliga a riguardare la minaccia sismica come un'occasione per disegnare un futuro possibile. La memoria dei terremoti gioca un ruolo catartico poiché negli errori del passato sono racchiusi i rischi, conseguenza degli usi disennati dei nostri territori. Seguendo Beck, anche il rischio sismico è una sorta di "catastrofismo emancipativo" che permette di correggere gli errori di un'intera epoca vissuta con modalità di azione approssimate, emergenziali, orientate al post-evento piuttosto che alla prevenzione. Con la metamorfosi in atto, l'accento si sposta sulla modifica dei caratteri generativi della città per ridargli nuova vita. In primo luogo ai centri storici, nel tentativo di dare un futuro al passato; alle periferie degli anni dell'inurbamento massiccio. Dobbiamo pensare, e quindi pianificare nella prospettiva della rigenerazione energetica e sismica la sola via per la sostenibilità urbana e lo sviluppo durevole.

Consentitemi un'ultima, triste, considerazione che deriva dall'aver più cicatrici che pelle per la lunga militanza in questa nostra Sicilia. Il 2018 sarà anche il quarantennale della legge fondamentale urbanistica siciliana. Per quanto ancora, dunque, a Palazzo dei Normanni, abuserete della pazienza di città e Paesi che attendono una riforma indifferibile?

La minaccia sismica come occasione per disegnare un futuro possibile

La legge urbanistica siciliana compie 40 anni: indifferibile la sua riforma



PER SENTIRSI A CASA, BASTA GLORIOSO.

Per le feste, circondati delle persone che ami e scegli le specialità Glorioso. Realizzate esclusivamente con la migliore carne fresca italiana, da gustare nelle ricette gastronomiche tradizionali.

Prodotti gustosi e sfiziosi pronti in pochi minuti, da portare in tavola sia a pranzo che a cena all'insegna della genuinità e della freschezza.

Tanti Auguri

www.glorioso.it Segui su



CENTRO DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO ETNEO

«La politica e le istituzioni per una battaglia di civiltà»

Il dott. Carnazzo: «Occorre agire attivando una rete di servizi»

È necessario che le politiche socio sanitarie tornino ad essere prioritarie nell'agenda politica della città di Catania, perché lo sviluppo sociale e culturale di un territorio passa attraverso i servizi di cura e assistenza dei cittadini. È un'esigenza condivisa sul piano sociale, che trova espressione nelle parole di Adele Palazzo, ex dirigente politica locale. «Ci troviamo dinanzi a una situazione sociale critica: Catania - afferma Palazzo - è una città contrassegnata da disagi sociali, povertà ed emarginazione, dove centinaia di famiglie vivono sotto la soglia di povertà, senza lavoro, senza casa e costretti a dover rinunciare alle cure sanitarie. Queste sacche di povertà sono concentrate e segregate nei quartieri a rischio come Librino, area peraltro spesso strumentalizzata dalla politica come passerella».

In questo scenario, il mondo del volontariato si impegna a lavorare costantemente, lontano dai riflettori: grazie all'impegno di tante donne e uomini, le associazioni cercano di colmare le mancanze e inefficienze delle politiche sociali e sanitarie, difendendo il valore della solidarietà.

Tra le lacune più evidenti, una questione nevralgica che vede protagonista proprio un contesto come Librino: la tanto discussa apertura dell'ospedale San Marco, su cui sono riposte tante delle aspettative degli abitanti e delle realtà associative che operano nella zona (e di cui si approfondisce in altro articolo di questa pagina).

La vicenda porta tuttavia con sé non poche incognite, non ultimi sui tempi e modi di apertura: quasi un emblema delle inefficienze e inadempienze sul piano della programmazione e dell'integrazione delle politiche assistenziali.

«La sfida più imminente a cui il nostro territorio è chiamato è quella di rispondere in maniera efficace ed efficiente alle emergenze sociali - sottolinea Adele Palazzo. - Per tali ragioni sarebbe auspicabile una riprogrammazione delle politiche assistenziali e sanitarie, con una interlocuzione costante di tutti gli attori coinvolti. Inoltre - conclude - lo sviluppo di una comunità non può prescindere da azioni volte a ridurre la forbice delle disuguaglianze sociali attraverso il binomio responsabilità-solidarietà di tutti i soggetti coinvolti».



A sinistra la bambinopoli e a destra la sede della "Casa del Volontariato" a Librino

Un richiamo che trova piene conferme proprio da chi vive il sostegno sociale sul territorio at-

traverso la propria incessante attività di volontariato, proprio a partire dal tema dell'ospedale: «Quella dell'ospedale non è solo una scommessa sulla buona salute degli abitanti di questo conte-

sto - afferma Santo Carnazzo, medico e anima del volontariato locale sin dal 1988 - ma una vera e propria risposta sul campo affinché a fare notizia non sia qualcosa di degradante ma una risposta concreta e necessaria a un bisogno di tutto il territorio. D'altra parte, non serve lamentarsi del fatto che Librino appaia spesso una giungla urbana ove mancano servizi: occorre agire per sbloccare una situazione che concorre subito a un tangibile miglioramento, attivando una rete di servizi e attività che porterebbero benefici sociali e culturali per una comunità che conta circa 70 mila abitanti, spesso peraltro mortificata anche ingiustamente. I locali della Misericordia, ad esempio - ricorda il dott. Carnazzo - non sono mai stati vandalizzati, perché le famiglie e i residenti ne evincono il bene prezioso da curare e proteggere, laddove invece non mancano scuole e immobili sventrati».

Proprio quei locali, in Viale Castagnola, sono stati il nucleo attorno al quale si è poi costituita

«La Misericordia rappresenta un bene prezioso per le famiglie e i residenti. Negli stessi locali si trova la Casa del Volontariato»

la Casa del Volontariato, oggi snodo vitale e punto di riferimento in una zona povera di servizi.

Un richiamo di fatto più ampio, quello di Carnazzo, affinché politica e istituzioni riescano a motivare quella «molla culturale in grado di rinviare un senso di appartenenza che genera cambiamento. Una battaglia di civiltà - spiega Carnazzo - che solo un diretto dialogo tra le associazioni di volontariato, sempre a contatto con la carne viva del bisogno sociale, e la politica, chiamata a tradurre i proclami in provvedimenti, può consentire di vincere, a vantaggio di tutti, rispondendo a responsabilità sociali e storiche».

MARIO AGOSTINO

Librino, il volontariato in prima linea per il "San Marco"

Nella battaglia per la completa apertura dell'ospedale San Marco (nella foto a destra), il volontariato è stato sempre in prima fila. Ha promosso la nascita della Rete Sociale di Librino, realtà che raccoglie anche parrocchie, gruppi ecclesiali e istituzioni scolastiche e che negli ultimi anni ha ribadito, nei confronti delle istituzioni, le legittime aspettative dei cittadini. Ha avviato la campagna sui social network #sanmarcoaperto, che con lo slogan "Io ci metto la faccia" ha coinvolto centinaia di residenti e raggiunto migliaia di persone a difesa del diritto alla salute dei residenti, in un territorio che non si distingue per la partecipazione civica. Ha promosso e ottenuto incontri con la direzione dell'Azienda ospedaliero-universitaria Policlinico - Vittorio Emanuele e interloquito con i vertici della sanità regionale. Nell'anno che sta per chiudersi, poi, il volontariato ha proseguito le sue azioni con interventi e prese di posizione che hanno permesso di mantenere alta l'attenzione sulle sorti del nuovo ospedale.

«Il nostro impegno per il San Marco ha una storia lunga, che si comprende alla luce delle vicende più generali di Librino», spiega Maria Letizia Altavilla, volontaria della Misericordia (associazione storica di Librino e tra le più radicate nel territorio) e componente della Rete Sociale. «L'area sud della città ha scontato nei decenni il fatto di essere stata lasciata al suo destino da parte della politica. La completa fruizione dell'ospedale - sottolinea la volontaria - rappresenterebbe la presenza dello Stato lì dove troppe promesse non sono state mantenute. Solo che, finora, il San Marco potrebbe considerarsi l'emblema degli sprechi e delle inefficienze di certa politica e



di certa amministrazione, dato l'enorme ritardo e le criticità che ne caratterizzano la realizzazione. Nelle nostre iniziative, abbiamo evidenziato non soltanto le ripercussioni sul sistema salute catanese derivanti dalla incompleta attivazione del San Marco, ma anche il significato che la presenza della struttura sanitaria avrebbe a Librino: sarebbe una testimonianza in un territorio per troppo tempo penalizzato».

L'obiettivo perseguito fin dall'inizio è la completa apertura dell'ospedale a Librino, che dovrà avvenire nell'ambito di

una riorganizzazione generale dei servizi sanitari nell'area metropolitana. La Rete Sociale, con particolare riferimento all'area dell'emergenza-urgenza, ha sempre messo in guardia dal rischio del sovraffollamento del Pronto soccorso del Garibaldi, che, con la chiusura di quello del Vittorio Emanuele, resterebbe l'unico in città: ha infatti ribadito la necessità che l'apertura del PS al Policlinico di via Santa Sofia, alla chiusura dell'Ove, sia contestuale all'apertura del PS del San Marco, in modo da non lasciare scoperta l'area sud della città di un reparto di emergenza. Da ultimo, nella sua attenta opera di "vigilanza", la Rete ha esortato la Regione a provvedere per tempo alla dotazione organica necessaria al funzionamento dei reparti: un intervento quanto mai opportuno e tempestivo, considerato che proprio qualche mese fa si è palesata l'esistenza di criticità nel reclutamento del personale. Insomma, il percorso è costellato di sempre nuovi fronti da presidiare e il 2018 si prospetta come anno di puntuale verifica delle scelte che saranno operate. Anche se il traguardo, per quanto ormai alla portata, non è stato raggiunto, il bilancio dell'attività delle associazioni e dell'intera Rete Sociale è ampiamente positivo: avere ottenuto un pieno coinvolgimento e un'attiva partecipazione dei residenti della zona è da considerarsi un successo, come è compito del volontariato intendersi e condurre impegnative (e giuste) battaglie sociali. Ma adesso è giunto il tempo che il nuovo governo regionale operi nella sanità quelle scelte di valutazione ed innovazione, da sempre presenti nelle analisi del presidente Musumeci.

M. A.

Raffa: «Verso un 2018 di transizione, ma sempre contro le povertà»

Una chiusura dell'anno all'insegna dell'attesa per il mondo del volontariato, proiettato verso un 2018 che sarà particolarmente intenso e sfidante, visto il rinnovamento richiesto dalle linee della Riforma del Terzo Settore varata con la legge 106 del 2016. Una programmazione ancora in corso e in via di definizione, di fatto provvisoria ma costantemente al servizio della solidarietà a fronte di vecchie e nuove povertà, 365 giorni l'anno, quella che il Centro di Servizio per il Volontariato Etneo mette in campo accogliendo le sfide del nuovo anno, in attesa di oltre una quarantina di definitivi decreti attuativi che tradurranno gli effettivi risvolti della legge di riforma. «Ci aspetta un anno di transizione - spiega il presidente del CSVE, Salvo Raffa, - dove come centro di servizio saremo chiamati a impegnarci nell'accompagnamento delle piccole, medie e grandi associazioni, ma questo non

cambia i connotati della nostra missione al servizio di quelle periferie esistenti che spesso solo il volontariato riesce a raggiungere, colmando vuoti colpevolmente lasciati dalla politica o dall'indifferenza di tante altre persone. Non basta infatti offrire un pasto al povero o dare un'offerta perché è Natale e siamo tutti più buoni». Non basta affatto e risulta anzi gravemente ipocrita: le nostre comunità hanno bisogno dell'apporto di tutti, anche fosse una sola volta a settimana, perché il disagio grave sofferto da tanti non va in vacanza. Non ci si può lavare la coscienza offrendo un'elemosina una volta all'anno: di fatto ci si nasconde spesso dietro la solidarietà natalizia ma, per fare un esempio, d'estate i carcerati o tanti anziani restano soli in un'afosa solitudine, o tanti muoiono invece di freddo d'inverno. Così come non basta da parte di un'istituzione fare dono di un pasto festivo an-

nuale o di un messaggio a tantum: politica e istituzioni devono avere in agenda uno stimolo costante di pianificazione per queste frange disagiate e spesso dimenticate della popolazione. Ma possono contare su tutta la nostra collaborazione. «Come CSVE - aggiunge il presidente Raffa - chiediamo con forza a ciascuno di fare la propria parte, garantendo il nostro impegno di rete, programmazione e servizio alle realtà sensibili a questo servizio al territorio, 52 settimane all'anno, per garantire una concreta pianificazione che ci veda operativi sul campo a bisogni che non solo legati a una festa particolare, ma frequenti e significativi. Mettersi a servizio di una comunità è una propensione che spesso paradossalmente deve fare i conti con ristrettezza di risorse, carenza di personale, incapacità o inefficienze, ma aggredire quella che Papa Francesco chiama 'la cultura

dello scarto' è un dovere costante. E se non c'è una condivisione con il mondo del volontariato si rischia di essere poco efficaci, dato che i numeri delle persone nel bisogno sono alti quanto le diverse necessità nelle nostre comunità. Chiunque fa azioni di solidarietà perciò non pensi tanto a cosa fare per Natale ma piuttosto si impegni a partire proprio dallo spirito natalizio. Il CSVE in queste ragioni di impegno si inserisce per incoraggiare e servire queste dinamiche di condivisione con tutti gli attori sociali, ritrovarsi tra organizzazioni di volontariato, affinché ogni piccolo impegno sia prezioso: non è un patronato o un bancomat ma un punto di riferimento e coordinamento, di sinergia al servizio di una strategia comune contro le povertà. Perché chi alla vista di una povertà si volta dall'altra parte, o è indifferente, è complice della stessa».

M. A.



ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI DI CATANIA

Commercialisti: specializzazioni e aggregazioni, nuove sfide per il futuro della professione

Formazione professionale in primo piano: investimento sulle nuove generazioni per affrontare il futuro con competenze e know-how richieste da un mercato in evoluzione, che oggi richiede studio, approfondimento, competenza e soprattutto passione



Giorgio Sangiorgio (presidente), Alberto Leone (vice presidente), Rosario Marino (tesoriere), Maurizio Stella (segretario), e i consiglieri: Alfredo Accolla, Marilù Fragalà, Daniele Incardona, Fabrizio Leotta, Marcello Murabito, Antonio Pogliese, Giovanni Privitera, Marta Privitera, Dario Carmelo Scelfo, Daniele Virgillito e Salvatore Virgillito

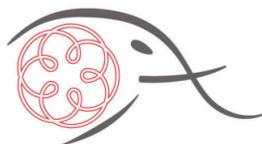
È trascorso quasi un anno dall'insediamento del nuovo Consiglio dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (Odcec) di Catania, e il suo presidente **Giorgio Sangiorgio** ripercorre le tappe fondamentali che hanno caratterizzato attività, azioni e iniziative degli ultimi dodici mesi.

«La squadra di calcio "ASD Commercialisti Catania", formata dai colleghi che amano aggregarsi grazie alla passione per questa attività sportiva, ha vinto quest'anno il Torneo nazionale degli Ordini di categoria. Oltre che un orgoglio, ritengo che questa sia la migliore immagine per descrivere metaforicamente il nostro 2017: molti obiettivi messi a segno, una strategia condivisa, un lavoro di gruppo, una buona organizzazione – spiega Sangiorgio – La parola chiave è stata "rafforzamento", nella sua accezione di consolidamento e potenziamento di quanto abbiamo ereditato dal Consiglio precedente. Mi riferisco alla continuità nello sviluppo delle sinergie con le istituzioni, gli istituti di credito e le parti sociali operanti nel territorio, ma anche ai risultati sempre più positivi raggiunti dai nostri due organismi, quello di Mediazione e, soprattutto, quello di Composizione della crisi da sovrindebitamento. Inoltre è importante sottolineare la dinamicità del Comitato Pari Opportunità e l'incremento dei rapporti con l'Università e le Scuole. In quest'ultimo campo – continua il presidente Sangiorgio – abbiamo compiuto un significativo passo avanti: l'Ordine ha siglato un accordo con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia (Ufficio VII ambito territoriale di

Catania) per la promozione di attività nell'ambito dell'orientamento universitario e dell'alternanza scuola-lavoro, ai sensi della legge n. 107/2015. Un'iniziativa sinergica che ci consentirà di realizzare numerosi incontri nelle scuole, aprendo un canale diretto con le nuove

king e crescere professionalmente. Per capirne la portata: il progetto coinvolge i 14 Ordini e i 4 Atenei siciliani. Il fine è arrivare in futuro al riconoscimento, a livello legislativo, dei titoli di specializzazione. La formazione è oggi la sfida più grande della nostra professione, è il terreno

responsabilità formativa che si assume, perché rappresenta la "famiglia professionale" del praticante, a cui deve essere data la possibilità di formarsi in modo completo, fornendogli un necessario supporto economico, in conformità con il nuovo codice deontologico e anche al fine di consentire la pre-iscrizione alla Cassa di Previdenza. È innegabile che la parte principale dovrà tuttavia essere svolta dai tirocinanti, che devono lasciarsi coinvolgere dal fascino della professione, riuscire a non guardare l'orologio durante il periodo di tirocinio, "essere una spugna", stimolare il dominus costringendolo a dedicare loro sempre maggior tempo. Il tirocinante deve essere consapevole che, per poter raggiungere una preparazione adeguata, la frequenza dello studio del dominus ed, eventualmente, del corso di preparazione organizzato dall'Ordine, non è sufficiente ma deve essere supportata da una intensa attività di studio e approfondimento personale. Formazione, rigenerazione, sinergie e sviluppo per la professione saranno dunque le parole chiave per il prossimo anno, che vedrà rafforzare ulteriormente il rapporto con gli altri Ordini, con gli Enti Pubblici che operano in un'ottica di buona amministrazione, con l'Università e soprattutto con il tessuto imprenditoriale del capoluogo etneo: «Momenti di dialogo, confronto costruttivo e creazione di reti trasversali – conclude il presidente Sangiorgio – ci vedranno in prima linea per affermare il ruolo dei Commercialisti, oggi attori principali per lo sviluppo economico e sociale del Paese».



Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Catania

generazioni per trasferire gli sviluppi futuri della nostra professione, oggi più che mai chiamata a rispondere alle esigenze sempre più complesse della pubblica amministrazione e delle aziende, inserite in un contesto digitale e globale». **Presidente Sangiorgio, la formazione professionale è uno degli aspetti cruciali in cui l'Ordine investe da sempre. I Commercialisti etnei sono stati in prima linea nella costituzione della Scuola di Alta Formazione (Saf) della Sicilia. Quali sono le motivazioni?** «La Saf rappresenta uno dei maggiori traguardi raggiunti nel 2017, non soltanto perché sono stato incaricato di presiederla, sottolineando il ruolo centrale dell'Ordine di Catania, ma soprattutto perché sarà una Scuola dove, attraverso una didattica eccellente, di altissimo livello, e un approccio pragmatico, i colleghi potranno acquisire nuove competenze, fare network

dove si gioca il futuro nostro e di coloro che verranno dopo di noi. I Commercialisti possono e devono continuare a svolgere un ruolo centrale per lo sviluppo del territorio. **Alla luce di tutto questo quali sono i programmi per il 2018?** «Si tende sempre a migliorarsi quindi tra le azioni future il Consiglio ha già previsto una sempre maggiore efficienza nella gestione dell'attività istituzionale; gli investimenti nella formazione, a dimostrazione di quanto affermato; il massimo impegno per la difesa e lo sviluppo della nostra professione, anche attraverso campagne di sostegno all'immagine della categoria, oggi troppo legata a schemi tradizionali che invece vanno rinnovati; e il supporto ai tirocinanti, una tematica che a cui tengo particolarmente. Il dominus, il professionista che decide di "ospitare" un tirocinante, dovrebbe realmente essere consapevole della

ORGANISMO DI COMPOSIZIONE DELLA CRISI DA SOVRINDEBITAMENTO (OCC)

Recependo le legge 3/2012, l'OCC "Commercialisti Catania" – uno dei più attivi nel territorio nazionale – ha il compito di predisporre e attestare i piani di ristrutturazione dei debiti o di liquidazione dei patrimoni, per i soggetti non fallibili – piccoli imprenditori, aziende agricole, lavoratori autonomi, consumatori e famiglie – che così possono risolvere la propria situazione di sovraindebitamento.

Inoltre, l'avvio della risoluzione volontaria dello stato di crisi, se autorizzata dal Tribunale, consente anche di sospendere temporaneamente le eventuali procedure esecutive a carico del debitore. Per i creditori invece i benefici si manifestano in una maggiore tutela dei loro diritti e nel soddisfacimento più rapido delle loro pretese. <http://organismocrisicatania.it>

LA SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE DELLA SICILIA

La SAF Sicilia fa parte delle 14 Scuole di Alta Formazione istituite dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili sul territorio italiano. Coinvolge i 14 Ordini siciliani e le 4 Università (Catania, Messina, Palermo e Kore di Enna). A garanzia delle scelte didattiche, prevede un Comitato Scientifico.

Nel mese di febbraio 2018 verranno avviati i corsi – della durata di 200 ore – di "Bilancio, principi contabili e revisione" (sede di Catania, dal 16/2 al 30/11; sede di Enna, dal 23/2 al 7/12) e di "Economia delle aziende e degli enti pubblici" (sede di Messina, dal 16/2 al 30/11; e sede di Palermo, dal 23/2 al 7/12).

Sono in programmazione entro l'anno 2018 anche i seguenti corsi: "Contenzioso tributario", "Procedure concorsuali e risanamento d'impresa" e "Programmazione, controllo e finanza d'azienda" (sedi Catania, Enna, Messina e Palermo). Per info consultare il sito www.safsicilia.it.



SEI SICURO CHE IL TUO COMMERCIALISTA SIA ISCRITTO ALL'ALBO?

L'**abusivismo professionale** è un fenomeno in crescita, che riguarda anche l'ambito della consulenza contabile e fiscale dei cittadini, alle imprese e agli enti pubblici. Affidati i tuoi affari e interessi SOLO a commercialisti iscritti all'Ordine. Collegati al sito dell'Ordine www.odcec.ct.it in cui è possibile trovare tutte le informazioni.

IL TERRITORIO

Lo sviluppo attraverso la sicurezza

La microzonazione sismica atto propedeutico alla pianificazione degli interventi antisismici

GIUSEPPE COLLURA

Ancora oggi l'amara constatazione è che nel nostro Paese le attività di conoscenza delle caratteristiche sismiche dei territori e gli interventi diretti alla riduzione della vulnerabilità sismica delle strutture ed infrastrutture sono praticamente fermi al palo, ingessati, per quanto riguarda la valutazione degli aspetti geologici, da incrostazioni culturali difficili da superare.

Al contrario bisogna ribaltare l'approccio e tenere ben presente che "il mezzo entro cui si propaga un terremoto è il sottosuolo" e che, quindi, l'assetto geologico (stratigrafico, geomorfologico e strutturale) condiziona in modo significativo le modalità con cui un'onda sismica si propaga e si trasferisce ai manufatti.

Per superare tali criticità di ordine culturale ed amministrativo continua incessante l'azione di sensibilizzazione dell'Ordine Regionale dei Geologi di Sicilia.

"Sicilia: Geologia in Movimento" è il titolo di un convegno itinerante che l'Ordine Regionale Geologi di Sicilia sta organizzando per la metà di marzo, con tre giornate di incontro in alcuni dei luoghi che maggior-



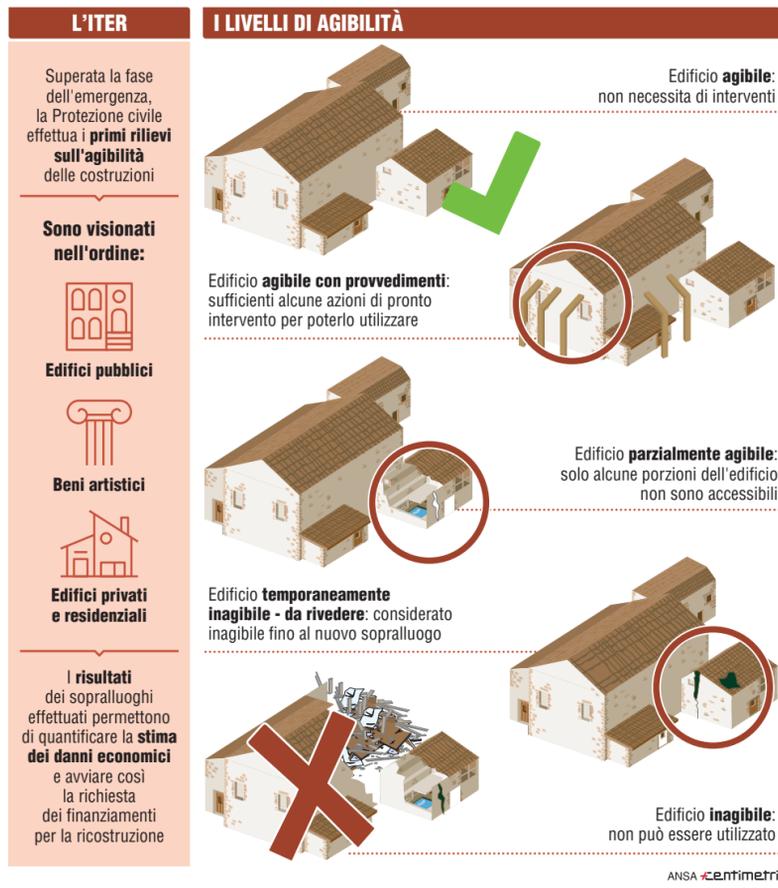
Presidente dell'Ordine dei Geologi di Sicilia, libero professionista, Giuseppe Collura vive e lavora a Gela dove si occupa prevalentemente di pianificazione territoriale, attività di protezione civile e gestione delle emergenze ambientali.

mente rappresentano la storia sismica del territorio siciliano e dell'intero territorio italiano: la valle del Belice, la Val di Noto e la città di Messina. Il convegno, che vedrà la partecipazione del mondo scientifico, dei professionisti, delle Istituzioni, dei Cittadini e delle Scuole, avvierà un vero e proprio viaggio virtuale nella storia sismica della nostra regione per ricordare e tenere viva la Memoria ma soprattutto per fare il punto sullo stato dell'arte in tema di Pianificazione, Adeguamento e miglioramento sismico delle strutture, Monitoraggio.

Le tre aree individuate per lo svolgimento del convegno metteranno in relazione contesti e momenti storici differenti, dove ancora oggi è in parte possibile rintracciare le evidenze dei drammatici eventi, in un percorso che si avvierà nella Valle del Belice, proseguendo in Val di Noto con tappa conclusiva a Messina, come a voler consegnare il testimone alla Calabria nell'ipotesi di una prosecuzione del viaggio verso tutta l'Italia dei terremoti.

La Sicilia nell'ambito di un contesto geodinamico è interessata dallo scontro tra la placca euroasiatica e quella africana, con uno spostamento di circa 0,5 cm all'anno verso Est mettendo in gioco significative

La valutazione dei danni



quantità di energia che possono dare origine, e la storia ne è testimone, ad eventi sismici importanti e perfino a maremoti (tsunami).

Ad oggi solo in 58 Comuni siciliani sui 282 individuati dalla normativa di riferimento sono stati effettuati gli studi di microzonazione sismica, ai sensi dell'ordinanza di P.C. 3907/2010. Tale fondamentale attività di conoscenza del territorio dovrebbe a breve riavviarsi, estendendo gli studi ai restanti Comuni siciliani con un diverso grado di approfondimento dal livello 1 al 3 livello.

La comprensione delle condizioni geologiche di sito, negli aspetti lega-

ti al comportamento dei terreni in caso di un sisma è fondamentale per attivare qualsivoglia strategia di Pianificazione.

La microzonazione sismica (MS) ha lo scopo di definire ad una scala di dettaglio locale (Comunale o sub-Comunale) le condizioni geologiche e geomorfologiche nel senso più ampio che possono modificare sensibilmente le caratteristiche del moto sismico atteso (moto sismico di riferimento) determinando nel sito, nelle costruzioni e nelle infrastrutture anche effetti cosismici rilevanti (cedimenti, frane, liquefazione, movimenti differenziali, deformazioni

"Sicilia: Geologia in movimento" è il tema del convegno itinerante promosso dall'Ordine dei geologi di Sicilia e che si terrà a metà marzo tra la valle del Belice, il val di Noto e la città di Messina per fare il punto sulla pianificazione tenere fermo il ricordo

Le criticità. Incrostazioni culturali da superare per avere una piena conoscenza geologica

permanent, etc.).
Gli studi di MS restituiscono in definitiva una mappa del territorio dove sono indicate: le zone in cui il moto sismico non è modificato rispetto a quello atteso in condizioni ideali di roccia rigida e pianeggiante; zone in cui il moto sismico è amplificato a causa delle caratteristiche morfologiche, strutturali, stratigrafiche, geofisiche e geotecniche dei terreni; zone in cui sono presenti, o suscettibili di attivazione, dissesti o deformazioni del suolo dovuti al sisma o incrementati dallo stesso.

Per queste motivazioni, la MS rappresenta uno strumento d'uso del territorio, propedeutico a molte attività di pianificazione ma soprattutto indispensabile per tutte le azioni progettuali indirizzate alla riduzione della vulnerabilità sismica delle strutture, in primo luogo le scuole, gli ospedali e tutti gli edifici strategici.

La messa in sicurezza del territorio da un punto di vista sismico rappresenta dunque una priorità nella direzione della sicurezza, della prevenzione e della tutela dei beni naturali e antropici, essendo pertanto strettamente correlata allo sviluppo economico e sociale ed avendo come elemento di base la necessità di una approfondita conoscenza geologica.

L'enorme patrimonio siciliano, fatto di monumenti storici, di edifici, di infrastrutture, di opere pubbliche e private merita una grande capacità di analisi del costruito, ma allo stesso tempo la consapevolezza dei caratteri intrinseci dei territori, e una visione che deve, in alcune circostanze, andare oltre le indicazioni minime riportate nelle norme a disposizione.

SECONDO L'AUTOREVOLE ISTITUTO TEDESCO QUALITÀ E FINANZA L'Università Kore di Enna meglio delle milanesi

Temuta e bistrattata, forse bistrattata perché tenuta, l'università Kore di Enna ha trovato il suo "giudice a Berlino". Letteralmente. A Monaco, per la precisione, ma pur sempre in Germania. L'autorevole Istituto tedesco qualità e finanza, che ha pubblicato l'annuale report sulla qualità dei servizi in Italia, ha infatti collocato la Kore di Enna al 3° posto a livello nazionale, dopo la Luiss e Aosta, ma prima della Cattolica e della Bocconi, classificate rispettivamente quarta e quinta nel settore "Università private".

L'Istituto tedesco qualità e finanza, leader in Europa per le indagini sulla qualità dei servizi, fa capo alla testata Focus, a sua volta appartenente al gruppo editoriale multimediale Hubert Burda.

Quindi, secondo i tedeschi, la Kore ha messo in fila le università milanesi! Chi l'avrebbe mai detto fino a qualche anno fa? Eppure la giovane università di Enna corre e cresce incessantemente e sistematicamente. Nelle immatricolazioni per l'anno accademico 2017-2018 la quota di studenti Kore proveniente da altre regioni italiane è raddoppiata, grazie a molti ragazzi e ragazze residenti nella pianura padana che hanno scelto Enna. Si tratta di un'inversione di tendenza straordinaria, anche se ancora limitata, che indica che il fenomeno massiccio dei giovani siciliani che corrono ad iscriversi nelle università lombarde è in larga parte dovuto a disinformazione o a pregiudizi che non hanno più ragione di esistere. E che le università

del sud, come quella di Enna, possono arrestare questa emorragia con la qualità della didattica e dei servizi.

Ancora oggi 50.000 studenti universitari siciliani sono iscritti ad atenei del centro-nord, spesso con la convinzione di trovare di meglio. Poi arrivano i tedeschi e ci fanno sapere che l'università di Enna è migliore delle due migliori università milanesi.

Per la verità, non serviva che ce lo dicessero i tedeschi: già i dati raccolti da AlmaLaurea, il consorzio di Bologna che effettua rilevazioni sistematiche sui laureati italiani per conto di tutti gli atenei e del ministero, rivelano che la Kore di Enna è l'università più apprezzata dagli studenti, con le più alte percentuali di gradimento verso l'ateneo, le sue strutture e i suoi docenti.



VISIONI DI FUTURO

Il Terzo Paesaggio Per le nostre città una rigenerazione

Quella che l'uomo porta avanti contro la natura è una guerra metodica: se la vinciamo siamo perduti

GIULIA PICCIONE

Per introdurre il concetto di Terzo Paesaggio è opportuno fare qualche chiarimento. Il territorio è un contesto che non appartiene solo agli esseri umani. È un pezzo di pianeta di cui un individuo, una specie, un gruppo ha bisogno per soddisfare l'alimentazione, la riproduzione, la costruzione delle relazioni e dell'organizzazione sociale. Per noi umani del XXI secolo, l'affare del territorio si concretizza in un assetto economico, legale e politico. Il paesaggio è un territorio immaginario, è la rappresentazione che ognuno di noi si fa per poi dividerlo insieme. È una costruzione emotiva, storica, fatta di sensibilità; non è un approccio scientifico. L'ambiente prevede un approccio scientifico e non emotivo del territorio che abitiamo. Il giardino è il territorio d'azione del giardiniere; che può esser recintato o no. Il terzo paes-

saggio, è secondo la definizione coniata da Gilles Clément, ingegnere agronomo, entomologo, filosofo, autore fra gli altri libri del Giardino in Movimento e dell'ancor più noto Manifesto del Terzo Paesaggio; entrambi pubblicati dalla casa editrice Quodlibet.

Clément è soprattutto un giardiniere, il quale lavorando nel centro della Francia, sul territorio "della luce", ossia nei campi coltivati, come in quelli "dell'ombra", ossia le foreste anch'esse coltivate, ha individuato quei piccoli o grandi appezzamenti definibili residui. Stiamo parlando di strade dimenticate dagli agricoltori, dagli ingegneri, dai tecnici. Si tratta di scampoli di antropologia e architettura industriale in cui si sviluppano le biodiversità. Clément li considera i territori di rifugio della biodiversità e della creatività della natura, che viene lasciata in pace, dove non c'è bisogno dell'intervento umano, anzi, sono margini in cui la natura ha la necessità che gli umani si ritirino, così da



poter generare e rigenerare se stessa. Per questo è molto importante praticare l'abbandono con cura, come viene definito dai camminatori dell'osservatorio nomade Stalker fondato da Francesco Careri e Lorenzo Romito. Dunque, la natura non ha bisogno della nostra cura, ha bisogno di esser lasciata vivere per conto suo, non avvelenata, non gestita, forse solo protetta come ricchezza primaria. La vita globale con il suo disordine che, temiamo come il cambiamento, ci trova ostinati nel tentare di controllare, di gestire, di progettare quando invece è un'occasione di relazione con la complessità apparente; che nel giardino si traduce in prosperità.

Quando ci interroghiamo su cosa sia la città, possiamo partire da un approccio antropologico. È un'occasione di rigenerazione umana e urbana, che siamo tutti chiamati a considerare come la nostra occasione di felicità; individuale e collettiva. Possiamo dire che ri-

schiamo quotidianamente di esser schiavi di noi stessi e della nostra volontà di dominare. Da tempo, è in atto una guerra contro la natura, che volenti o nolenti, gli esseri umani compiono metodicamente. Questo conflitto s'intensifica ogni giorno, se vinciamo siamo perduti.

L'invito espresso da vari interlocutori con intensità e chiarezza, è quello di prendere la strada, come si prendono le armi, per riconoscere la bellezza e l'orrore; che stanno dentro ed intorno a noi. Viviamo in una società che propone di voltare lo sguardo quando vediamo qualcosa che non ci piace. Lo studio e il lavoro in questa traiettoria portano a un approccio a lungo termine, con i tempi della Terra. Le zone geografiche, le stagioni, sono indicatori delle dimensioni ambientali ed ecologiche in cui ogni intervento è destinato a produrre un resto. Dicevamo, ogni attività genera qualcosa che non era previsto, calcolato.



MODAFFERI

SERRAMENTI IN LEGNO



WWW.MODAFFERIINFISSI.COM



A sinistra l'immagine del cantiere di Place de la Nation, a Parigi, cui collabora Giulia Piccione, elaborata da Kevin Michels. A destra un'immagine simbolica del progetto "Asfalto mon amour", giardino in progress



gnizione sensibile" vengono restituiti alla comunità con tutto il loro potenziale. In questi contesti la chiave di volta è il trasformare l'esistente, partendo dall'incompiuto, dall'abbandonato, creando le condizioni per costruire un giardino. Si tratta sempre e comunque di un giardino sperimentale nel quale viene accelerato il processo di riconquista della dimensione universale o vegetale.

L'idea del terzo paesaggio è quindi l'idea di uno spazio d'indecisione, che Gilles definisce proprio come un paesaggio in cui non c'è alcuna decisione da prendere perché non c'è alcuna presenza umana. L'unica decisione che si può prendere è quella di non decidere. Siamo quindi in uno spazio indeterminato; in cui l'uomo non è più presente; o comunque non è l'unico protagonista.

Ma che cosa succede dove non c'è l'uomo? Beh, se è vero che ogni intervento produce, suo malgrado, un'indecisione, allora gli spazi d'indecisione producono luoghi, in cui la vera questione è se sia possibile una politica che consapevolmente decida di produrre e intervenire non per decidere, controllare o pianificare. Il profondo cambiamento sta proprio nel comprendere

La svolta. Attivare processi innovativi su progetti urbani pubblici coinvolgendo gli abitanti e renderli realizzatori di pratiche sostenibili

che l'uso di qualcosa non rispecchia semplicemente quel che si vuole ma quel che consente l'uso ad altri. Forse questo tipo di evoluzione concede a ciò che non era stabilito, deciso, previsto di nascere, accadere, esistere. Molte nazioni, generazioni, mestieri, producono esperienze collettive, di agitazioni riflessive, capaci di attivare le intelligenze del possibile intorno al co-abitare. Entrano così in gioco le amministrazioni comunali, regionali, nazionali come a Lecce con la Scuola del Giardino Planetario, che in maniera aperta e partecipata, coltiva la progettazione urbana, sondando i limiti di queste stesse esperienze. Coinvolgere gli abitanti attivando processi innovativi intorno a progetti urbani pubblici in cui i cittadini, le associazioni, gli artisti provenienti da ambiti diversi divengono realizzatori, liberi e quindi responsabili, di pratiche comprensibili e sostenibili rinnovando i metodi e le strategie economiche e politiche. Ma come sappiamo, spesso quando un progetto viene realizzato, rischia di restar lì, congelato. Allora, il punto è come un luogo possa continuare a rinnovarsi spontaneamente; interpretando pratiche sociali e di cultura generale? Dato che l'immaginazione, è l'unica differenza fra esseri umani, l'indecisione vissuta con agio può esser il campo aperto di opportunità, che con la pazienza di un giardiniere, coltiva e si prende cura gioiosamente del bene comune. In questa direzione è con speranza, perché quando si semina è per il domani, che crediamo possa andare il giardino anche marino del sito de Le Rocce, a Taormina; in concessione, all'illuminato mecenate Antonio Presti, uno scenario in cui coltivare una fertile ricerca culturale e progettazione universale per una sorprendente e felice relazione fra uomo e natura.

Solitamente quando si parla di Terzo Paesaggio si parte da un contesto abbandonato, un terzo luogo, uno spazio che accoglie le diversità, in cui non si sa bene cosa possa succedervi dentro e intorno. Un ambito che riporta e dona lo spazio alla ricreazione biologica, all'invenzione sociale; insomma all'attivazione della spontaneità. Da poco più di venti anni, esistono individui, gruppi e collettivi, ad esempio i Coloco, studio internazionale di paesaggisti, architetti, artisti, che s'impegnano secondo queste coordinate, anche in Sicilia. Ultimamente, anche con la direzione artistica del nascente Parco Botanico, ad opera della famiglia Faro, con la prima edizione del Radicepura Garden Festival. Fra i loro primi interventi isolani ricordiamo il Festival dell'Incompiuto Siciliano, sempre a Giarre. I monumentali edifici, di una spregiudicata attività edilizia, che apparentemente non sembrano trovare alcuna destinazione d'uso, e che attraverso le missioni di "rico-



Nata nel 1979 a Roma, Giulia Piccione è laureata in Discipline dell'Arte della Musica e dello Spettacolo Università di Roma Tre. Antropologa culturale e Teorica della comunicazione di massa con Carlo Freccero. A Parigi, dal 2016 è membro dell'ufficio geo-poetico dei cantieri di riqualificazione urbana di Place de la Nation di Place de l'Italie.

L'IMPROVVISAZIONE È DEL TEATRO NON DELL'ARCHITETTURA

VERIFICA L'ISCRIZIONE ALL'ALBO UNICO NAZIONALE AFFIDATI A PROFESSIONISTI ISCRITTI ALL'ALBO OAPPC

L'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Catania

<http://www.cnappc.it/>

è al servizio dei suoi iscritti;

è al servizio della società civile;

opera per una nuova Pianificazione, per l'Architettura e la Rigenerazione Urbana al fine di migliorare la città.



ordinearchitetticatania.it

ANCE | CATANIA

ANTISISMICA E PREVENZIONE: **APPELLO** DEL PRESIDENTE PIANA E DEL CONSIGLIO DI ANCE CATANIA A TUTTE LE **ISTITUZIONI**

Catania non ha futuro se non si avvia un piano di prevenzione antisismica. È la città italiana a più alto rischio, in cui i danni provocati dal terremoto atteso sarebbero catastrofici, eppure è classificata in zona sismica 2. Ciò compromette ingiustamente l'accesso al più importante tra gli incentivi del "sismabonus" - la detrazione fiscale fino all'85% per l'acquisto di case antisismiche derivanti da interventi di demolizione e ricostruzione anche con ampliamenti volumetrici - riservato ai comuni in zona sismica 1. Il reale pericolo che viviamo non può essere celato da una classificazione sismica non aggiornata. È necessaria una deroga alla norma nazionale, e questa deve essere anche una priorità del governo regionale. Avviare il processo di messa in sicurezza della città attraverso progetti di rigenerazione urbana è un'azione improcrastinabile, e al tempo stesso un'opportunità per il rilancio economico del settore edilizio e dell'intera economia regionale.



**LA TERRA
TREMA**